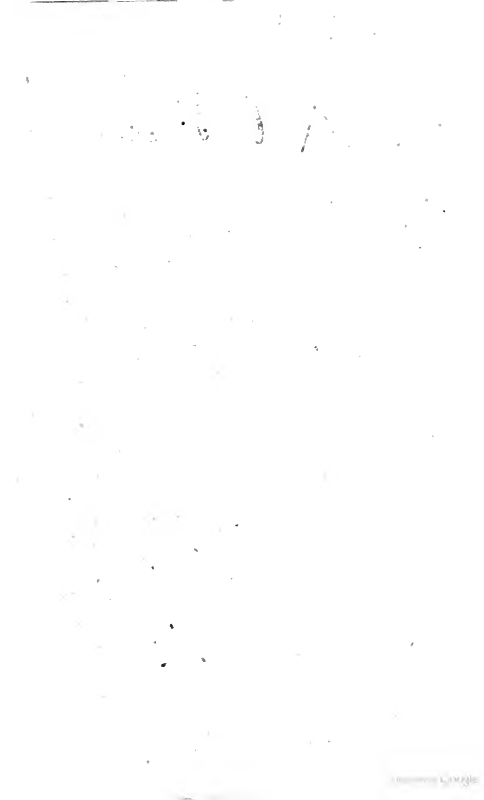


TEATRO

D'IFFLAND



TEATRO

DI

AUG. GUGLIELMO IFFLAND

TOMO IX.





NAPOLI,

PRESSO R. MAROTTA E' VANSPANDOCH.

1829.



IL COLPEVOLE
PER AMBIZIONE.

DRAMMA.

PERSONAGGI.

ROBERTO AHLDEN, COMMISSARIO.
CARLO AHLDEN, SEGRETARIO, SUO FIGLIO.
GUSTAVO RUHBERG, CASSIERE.
ENRICHETTA, DI LUI MOGLIE.
LUIGIA } LORO FIGLI.
EDOARDO }
BARONE DI RITAU.
CRISTIANO, SERVO DEL RUHBERG.
GIUSTO, SERVO DEL SIGNOR DE DAMMDORF.

La scena è in una città della Germania in casa di Gustavo Ruhberg.

ATTO PRIMO.

Camera elegantemente ammobigliata in casa Ruhberg.

SCENA I.

Gustavo Ruhberg *solo, poi* Cristiano.

Gust. (*Dopo aver per varie volte suonato il campanello, all' entrare di Cristiano*) Non udisti a suonare?

Crist. Chiedo umilmente scusa. La padrona...

Gust. È in casa mio figlio?

Crist. Non si è ancora veduto.

Gust. Non ancora? (*dopo breve pausa in cui sospira*) Di' allo scrivano che, tostochè avrà radunate le carte, me le faccia tenere.

Crist. Sì signore.

Gust. Ed al cuoco come agli altri servi, che restino in casa.

Crist. Sarà obbedita. (*parte*).

SCENA II.

GUSTAVO RUHBERG *solo*.

Mio figlio, a quest' ora, non è per anco ritornato a casa? Come qui tutto spira melanconia! Ahimè! ahi! quanto è deplorabile il vedere decaduta una famiglia, che un giorno era reputata fra le più ricche di questo paese! E per colpa di chi? Per colpa mia! Sì, uomo debole, uomo troppo di buon cuore, per colpa tua. Tutto è perduto, nè mi resta che sottrarmi ai dileggiamenti de' malevoli. Me lo comanda il dovere, e si faccia. Nulla saprà affievolire questa mia ferma risoluzione: nè la debolezza di mia moglie, nè la mia propria verso questa donna adorabile.

SCENA III.

CRISTIANO, *e detto*.

Crist. (*Dandogli delle carte*) Ecco le carte.
Gust. Ecco la mia accusa e le mie giustificazioni.

Crist. Il signor segretario Ahlden desidera di parlarle.

Gust. Fa che entri. (*Cristiano parte*).

SCENA IV.

CARLO AHLDEN, *e detto.*

Car. Scuserete se così di buon mattino...

Gust. (*interrompendolo*) Senza complimenti, signor segretario, senza complimenti. Già sapete quanto mi è grato il vedervi. Sedete. (*siedono*) Che bramate da me?

Car. La bontà vostra mi dà coraggio a...

Gust. Or via, parlate liberamente.

Car. Non so come cominciare.

Gust. Senza preamboli. Fra noi due deve esser dato bando alle cerimonie.

Car. Ma allorchè si teme una negativa...

Gust. Quale imbarazzo è il vostro?

Car. Sì, non lo nego, sono confuso.

Gust. Se avete in me quella sincera confidenza, che fino ad ora mi dimostraste, a che la perdete in quest'oggi, in questo momento?

Car. (*risoluto*) No, no: lo spero. Voi non mi rigetterete.

Gust. Rigettarvi?

Car. Il mio cuore è oppresso, e mi mancano le parole. Il paterno suono della voce vostra m' ispira fiducia, nè temo che di spiacervi. Non v'adontate della mia temerità. Questo non è il momento, in cui con pomposi discorsi io aprir vi possa l'animo mio. Lo stesso amore non è capace di rendermi eloquente.

Gust. Ahlden...

Car. Lasciatemi dir tutto con una sola parola. Concedetemi Luigia.

Gust. La figlia mia?

Car. Posso chiamarvi con dolce nome di padre? (*afferrandolo per la mano*).

Gust. (*s' asconde il volto fra le mani*) Gran Dio!

Car. (*afflitto*) Me la negate? (*balzando in piedi*).

Gust. La mia sorpresa...

Car. Siete forse contrario? Levatemi da questa crudele incertezza.

Gust. (*dubbioso*) No, no, ve ne accerto.

Car. (*gli bacia la mano*) Respiro!

Gust. Buon giovane, non precipitate le vostre risoluzioni. Sedete.

Car. Permettetemi di restare in piedi presso di voi. La speranza, il desiderio, la gio-

ja, il dolore non mi permetterebbero di restare tranquillo.

Gust. Concedetemi un istante di riflessione. (*breve pausa*). Ve ne prego, sedete. (*gli offre la mano*).

Car. (*stringendogliela affettuosamente*) Sì, o no?

Gust. L'oggetto merita d'essere ponderato. Non precipitiamo, ve lo ripeto.

Car. (*siede*).

Gust. Voi amate la figlia mia, e la amate teneramente. Ne godo. Essa merita d'essere amata da un uomo d'onore, da un uomo stimabile, qual siete voi.

Car. Signore, voi eccedete.

Gust. Mi ricercaste poc' anzi, se nulla in contrario io avessi a quest' unione, e nella mia sorpresa risposi che no.

Car. Ed ora?

Gust. Ora poi a mente più riposata vi ripeto che no. Nulla ho in contrario. Ma parliamo fra di noi come parlar devono le persone onorate e dabbene, parliamo prima di abbandonarci all' ebbrezza della gioja nostra, gioja, che un giorno potrebbe per ambedue divenire funesta.

Car. Spiegatevi.

Gust. Avete il consenso del padre vostro?

Car. Non avrei ardito giammai di presentermi al vostro cospetto, se prima...

Gust. Basta. Io già non ne dubitava. Quello che ancora a dirvi mi resta, molto mi è di peso. Ma per quanto mi costi, io vi prometto di aprirvi liberamente il mio cuore. Datemi la vostra parola di fare altrettanto.

Car. Ve lo prometto.

Gust. Potrebbe ben essere che dopo il nostro colloquio voi ritiraste la vostra promessa. Non me ne meraviglierei punto. Se farlo dovete, abbiate il coraggio di eseguirlo, che io ben lungi dal disapprovarlo, vedrò nell' oprar vostro la maggior pruova del saggio procedere d' un uomo d' onore.

Car. Che sarà mai?

Gust. Ond' evitare però da ambe le parti un disgustoso imbarazzo, se dirmi dovrete di no, abbracciatemi, e partite velocemente.

Car. Ebbene, parlate.

Gust. Voi siete giovine: la situazione vostra vi pone in dovere di cercar la fortuna.

Car. E non la cerco io forse?

Gust. I meriti, che vi distinguono, devono

procurarvi uno stato. La casa mia non è più quella d'un tempo. (*sospira*) A voi solo lo confido, è mio obbligo il farlo. La povera figlia mia, la mia Luigia è senza dote!

Car. Io...

Gust. Voi ascoltare ora dovete un consiglio, che vi detta la mia esperienza, la mia sincerità! Ritirate la vostra parola, abbracciate un uomo, che lealmente brama vedervi felice, pronunciate un no, ed il cielo vi benedica.

Car. Se io vi abbracciassi in questo punto, l'espansione del mio cuore potrebbe avere una sinistra interpetrazione. Svanirà questa però alla mia protesta, che allor quando io qui venni, già sapeva che Luigia non aveva dote alcuna.

Gust. E chi ve lo disse?

Car. Luigia stessa.

Gust. Nulla più adunque mi resta a ricercarvi. Voi persistete?

Car. E come farlo non dovrei?

Gust. Quì, adunque, qui; a questo mio seno.

Car. (*lo abbraccia*).

Gust. (*come sopra*) Figlio, figlio mio!

SCENA V.

LUIGIA, *e detti.*

Car. (*Vedendola entrare*) Mia Luigia, noi siamo...

Gust. Un istante. Sia dapprima concessa al padre una ricerca. Figlia, questa visita fatta venne a tuo riguardo... tu lo conosci...

Lui. Noi ci amiamo, caro padre. Quella oppressione di spirito, che da qualche tempo si è di voi impossessata, mi levò il coraggio di scoprirvi il segreto del mio cuore.

Gust. Io approvo la tua scelta.

Lui. Oh il migliore de' padri! voi non desideraste giammai che la felicità de' vostri figli.

Gust. Sì, pur troppo! desiderata soltanto. Le forze mie si limitano al solo desiderio, al solo pensiero per voi; ed è appunto questo pensiero, che in tale istante mi sprona a ricercarvi: Vi conoscete voi veramente bene?

Lui. Carlo, rispondi tu per me.

Car. La vostra benedizione, o padre.

Gust. Riflettete, riflettetevi prima. Io non

vi ricerco se vi amiate, io vi ricerco se l'uno l'altro intimamente, perfettamente conosce. Il laccio d'imeneo presto si stringe, ma guai, se stretto una volta, cagiona il pentimento! Io non bramo che angosciosamente la tua felicità, e con ambascia temo l'avvenire, tanto più che nessun bene di fortuna io lasciarti posso, ove mai funesto egli riuscir ti dovesse. Ponderate ogni minuta cosa, figli miei, consultate il cuor vostro. Credete voi di poter essere ognora felici?

Car. Sì, poichè l'amor mio ha per base la stima.

Lui. L'amico guarderà con occhio indulgente le debolezze della migliore sua amica, e questa saprà sopportare quelle di colui, al quale avrà donato e mano e cuore.

Gust. Or bene, (*si asciuga gli occhi, prende Ahlden per mano e pronunzia commosso*) Vivi seco lei qual sincero amico. Giammai non si minori l'amor tuo, la tua stima; onora l'anima sua pura allorquando la freschezza della sua gioventù sarà appassita. Siile marito, non tiranno. (*si volge alla figlia, e la prende per mano*) Egli in te ritrovi, amata figlia,

sollievo dopo le giornaliere faccende, e si rinvigorisca nel tuo seno, e colla letizia del tuo volto, per sostenere le fatiche del susseguente. Fugga da voi lontano ogni sospetto, ogni gelosia; essi accrescono negli amanti l'amore, ma nello stato conjugale lo diminuiscono, e ben sovente lo smorzano. (*alzando le mani d' entrambi*) Promettetemi d'avere sempre presente quanto vi suggerisce la paterna mia tenerezza.

Car. Ve lo prometto.

Lui. Di tutto cuore.

Gust. (*unisce loro le destre*) Il cielo vi benedica! Sarà mia cura di procacciarvi l'assenso di mia moglie. Ma per ora, ve ne prego, lasciatemi solo un istante. Abbracciatemi. (*eseguiscono*). Andate. (*Ahlden, e Luigia partono*).

SCENA VI.

GUSTAVO RUHBERG *solo.*

(*Guarda loro dietro, con tutta la commozione d'un uomo intenerito e veracemente contento, poi alzando le mani al cielo esclama:*) Giusto cielo, io ti ringrazio!

Mia figlia va fra le braccia d' un uomo onorato e dabbene. Questo solo pensiero mi consola allorquando mi si presenta alla mente l' idea che io qui stommi, colle mani vuote, senza nulla poter fare a pro di loro. Misera figlia! (*siede coprendosi il volto colle mani*).

SCENA VII.

ENRICHETTA, *e detto.*

Enr. (*Entra pian piano, e vedendolo in quella posizione gli si avvicina appoggiandogli la destra sulla spalla*) Ti senti poco bene?

Gust. (*scuotendosi*) Oh no!

Enr. Eviti la mia vista?

Gust. (*guardandola teneramente*) Nè meno per sogno.

Enr. Ma che? tu piangi?

Gust. (*con dolcezza*) Questi non son tempi da ridere.

Enr. È già molto ch' io ti veggo immerso nella tristezza per mia crudele inquietudine.

Gust. Sulla tua inquietudine appunto è fondata ogni mia speranza.

Enr. Come?

Gust. Sì, cara Enrichetta, l'adempimento de' miei desiderii da te sola dipende. Accordami per qualche istante la tua attenzione.

Enr. Parla.

Gust. Allorchè ci maritammo, tu eri padrona di una somma ragguardevole.

Enr. Ebbene?

Gust. Allorquando io vidi che la tua propensione per le mode, che il tuo attaccamento per la magnificenza non diminuivano, ogni mio pensiero fu rivolto a misurare le nostre spese a seconda de' tuoi soli bisogni. Fino ad ora siam vissuti siccome richiedevano la tua nascita ed il mio rango. Usai della massima economia, ma inutilmente. Io ho tenuto il più esatto conto di ogni tuo avere, ma ohimè! ogni tuo avere è dissipato.

Enr. Dissipato?

Gust. (*dandole delle carte*) Eccoti un esatto rendiconto della mia amministrazione. Questo dopo pranzo ti saranno consegnati i registri.

Enr. Gustavo, tu mi mortifichi acerbamente. Rendere conto a me? tu? Ah! quando mi sono io meritata la tua diffidenza?

Gust. No, Enrichetta, io non diffido del tuo cuore. Bramo convincerti soltanto che non ho minimamente approfittato delle tue facoltà, nè meno per l'educazione de' nostri figli. Ora, mia cara, non mi resta che il solo appannaggio. Comprenderai da ciò quanto necessarie ci sieno delle restrizioni. Non te ne avrai a male, se ti dirò sinceramente, che per parte mia le ho già fatte.

Enr. Di già fatte? È vero: converrà adattarsi, quantunque mi riesca pesante.

Gust. Poche sono le persone, che sinceramente si ravvedano. Dal tuo sincero ravvedimento dipende la mia tranquillità, e forse la mia vita. In quanto a Luigia, si è presentata una buona occasione di collocarla. Il giovine Ahlden... che te ne pare?

Enr. Il rango, l'educazione, le nostre aderenze danno a Luigia il diritto ad un partito migliore.

Gust. (*fa conoscere il suo dispiacere ed il suo sdegno*).

Enr. Oltre a ciò questo matrimonio si frapporrebbe alle mire di suo fratello.

Gust. Edoardo deve rinunziare alle folli sue pretese, ritirarsi dal mondo, condurre una

vita tranquilla, ed adattarsi alle presenti nostre circostanze. Libera gli lascio la scelta. Ch' egli chieda entro quest' oggi la mano di madamigella, o ch' egli rinunzii a questo matrimonio, ed evitando quella casa, abbandoni una chimera, e non tenti più oltre di far contro alla propria fortuna.

Enr. Come? E vorresti che in sul punto di formare il più luminoso parentado, egli vi rinunziasse? Ch' egli mi esponesse pubblicamente alla derisione de' miei conoscenti? Le somme stesse da me profuse esigono che abbandonato non sia questo progetto. Accordo tutto: acconsento ad ogni restrizione, a tutto, a tutto; ma concedimi anche la giornata di domani. Se, trascorsa questa, non saremo tutti contenti, volentieri mi sommetterò ad ogni tua disposizione.

Gust. Ebbene; ma domani soltanto.

Enr. Oh! se trascorre domani inutilmente, tutto è perduto.

Gust. Lo desidero.

Enr. Lo desideri? E se il figlio nostro perdesse ogni sua fortuna?

Gust. Colle lagrime sul ciglio ringrazierei ginocchioni il cielo di averlo liberato dalle

mani rapaci de' giuocatori, e di averlo ricondotto in seno alla sua famiglia, in grembo de' cittadini utili alla patria. Questo è il posto che gli fu destinato, e non già in mezzo alla crapula, a' vizj, alla calunnia ed alle insidie.

Enr. Madamigella però...

Gust. Madamigella Carlotta venne giù da Danzica con una turba di giuocatori per professione: e può benissimo non essere che... Enrichetta, te ne scongiuro, parliamo d' altro.

Enr. Le tue parole cominciano ad essere sferzanti.

Gust. Enrichetta, io ben conosco questa razza di gente del buon tuono. Io la guardo con sangue freddo, mentre tu strascinare ti lasci dall' ebbrezza, che in te produce il desiderio di una fortuna opulente. Io veggo... e tremo pel figlio mio.

Enr. Il suo cuore...

Gust. Il cuor suo compie la sua sciagura. Troppo impetuoso, ond' approfittare del momento, troppo buono per sospettare d'insidia, ingannato, avvilito, la sua disgrazia lo farà divenire o un filosofo od uno scellerato.

Enr. Giusto cielo!

Gust. Gli dirai adunque che insista di avere entr' oggi una precisa dichiarazione da madamigella. S' ella acconsente (*sospirando*) cercherò d' adattarmi al destino; se non acconsente, io sono il più felice de' padri.

Enr. Accertati che andrà tutto bene.

Gust. Ritorniamo, ritorniamo alla nostra Luigia. Non ci dimentichiamo di questa buona figliuola.

Enr. Oh! no, no. Tu ben sai quanto io l'amo.

Gust. Tu sei una buona madre: io fui un uomo debole; quindi minore è il rimprovero che tu meriti. Cangiamenti d' importanza contrassegnino questo giorno senza renderlo però triste. Noi non saremo soli. Vorrei passare la serata allegramente, abbisognando di un poco di sollievo per l'oppresso mio spirito. Il commissario Ahlden deve venire da me per far l' incontro della cassa erariale da me tenuta. L' amore di Luigia e di suo figlio è sincero. Non frapponiamo ritardo alcuno alla loro felicità.

Enr. Ma perchè precipitare un oggetto di famiglia e di tanta importanza?

Gust. E perchè dilazionarlo, se l' approviamo?

Enr. Ma hai tu anche ponderato, che que-

sto matrimonio ci unisce in parentela con un uomo burbero ed orgoglioso, un uomo che non si confà con alcuno?

Gust. Io ho ponderato che mia figlia sarà felice. Lasciamo ad ognuno i suoi costumi. Evitiamolo, se ci riesce d'incomodo; se di piacere, conversiamo seco lui. Ebbene, che risolvi?

Enr. Suo figlio è un dabben giovane, ed a quanto mi dicesti egli ama teneramente Luigia, e n'è corrisposto. Io non voglio che il bene de' figli miei. Il cielo li benedica.

Gust. Abbracciami! (*eseguisce*). Io spero d'essere vicino a quella felicità, che tu cercasti sì lungamente indarno. Parla seriamente con Edoardo, diffida della tua propensione per le grandezze; opera da madre, e credi a quanto io ti predico. La pacifica felicità domestica di Luigia sarà quella, che conoscer faratti i piaceri di una vita semplice e ritirata, piaceri, che di gran lunga sorpassano in dolcezza quelli del tanto prediletto gran mondo. (*parte*).

Enr. (*gli guarda dietro, alza lo sguardo al cielo, poi risoluta parte dall' altro lato*).

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Edoardo *vestito riccamente, e seduto presso un tavolino.* Cristiano *gli sta dinanzi in atto di presentargli alcune carte.*

Crist. Eccovi una polizza della modista (*gliela consegna*), ed eccovi altre polizze di altre persone.

Edo. Ponete il tutto sulla tavola.

Crist. (*eseguisce, e si ritira nel fondo*) Com'è agitato! (*da sè*).

Edo. (*pensando*) Tutto è perduto! tutto! O madre mia, mia buona madre, allorquando io a te penso ed all'ottimo mio padre, quando io veggovi andare incontro ad una vita penosa nella tarda età vostra, passando le notti fra i singulti e le lagrime, quando rifletto che il figlio vostro in questo frattempo perde le notti fra le crapule ed il giuoco, ahi! vacilla la mente mia. (*resta perplesso*) Cristiano?

Crist. Signore...

Edo. Prendete questi due orologi. Mi abbisognano venti luigi, ma subito, subito.

Crist. (*con sommessione*) Ma...

Edo. Non voglio repliche. Siate sollecito. Bisogna che riparta. Ah!...ascoltate. Ha ricercato di me mio padre?

Crist. Alle cinque ore, e di nuovo alle sette. La vostra signora madre poi dalle sette fino a questo momento almeno ad ogni quarto d' ora.

Edo. (*passeggia pensieroso*).

Crist. Comandate altro?

Edo. Sollecitudine! (*quasi soffocato da mal represso pianto*).

Crist. (*parte*).

SCENA II.

EDOARDO *solo.*

Se questa mattina non sarò più fortunato, che avverrà di me? L' idea di non potermi domani presentare al giuoco mi tormenta, quella di non apparire domani ciò che oggi appajo mi dilania. Quell' indiavolato *va banca*... L' onor mio è compromesso, nè veggo strada alcuna per salvarlo. Coraggio!

La mia sciagura non si potrà dir veramente sciagura, finchè non mi perda di ardimento.

SCENA III.

Luigia, *e detto.*

Lui. Buon giorno, Edoardo.

Edo. Buon giorno, Luigia.

Lui. Hai dormito fuori di casa questa notte?

Edo. Contro voglia, te ne assicuro, contro voglia.

Lui. (*con bontà*) Davvero?

Edo. Una buona compagnia, un dialogo interessante, il vegliare poi, che tanto mi piace, mi hanno sedotto a fare ciò che il giorno susseguente m' è cagione di pentimento.

Lui. Non ti sarà già avvenuto nulla di disgustoso?

Edo. Quale inchiesta?

Lui. Caro Edoardo, l' inchiesta d' una sorella, che ama teneramente il fratello, e che ne trova contraffatti i lineamenti del volto.

Edo. Conseguenza della veglia.

Lui. Pensa alle angoscie della madre, al corruccio del padre.

Edo. Luigia...

Lui. Pensa come passino le notti versando lagrime sopra di te e sulla tua sorte, mentre tu vai errando nel gran mondo, senza scorta, senza amici e senza consiglio. Madamigella Carlotta ci ha involato il maggior nostro orgoglio, il tuo cuore. E se mai t' ingannasse?

Edo. Non è possibile.

Lui. La differenza del rango?

Edo. Ella mi ama, ne sono certo.

Lui. Certo?

Edo. Sì, mille circostanze, più convincenti delle parole stesse, me lo comprovano.

Lui. Eppure si parla del suo matrimonio col signor de Dammdorf...Ma tu già dovresti saperlo il primo.

Edo. Sorella, basta. Essa è la più nobile creatura, che esista.

Lui. Carlotta non può possederti senza gran sagrifizj.

Edo. Ciò sarà in breve deciso.

Lui. In breve? tosto deve decidersi. Le forze nostre più a lungo sopportar non ponno le enormi tue spese.

Edo. È vero! è vero!

Lui. Se veduto tu avessi la madre nostra andare jer sera replicatamente verso la tua

porta, e sospirare profondamente trovandola chiusa; se tu udita l'avessi chiedere fino dopo mezza notte se ancor ritornato tu fossi, forse parleresti in altra guisa.

Edo. Credi tu forse che afferrare io voglia pel crine la fortuna per me solo? No, no, te lo giuro, ma per procurare bensì a voi tutti una sorte più felice.

Lui. Edoardo, io feci omai la mia scelta, e sarà mia cura che il mio cuore non disonori giammai il rango tuo. L'unico mio timore si è che lo splendore del tuo avvenire tanto non ti abbagli che riguardar ti faccia con occhio di sdegno la felice moglie d'un cittadino onorato. Temo che ben di sovente alla povera tua sorella sarà negato l'ingresso nelle tue soglie, perchè non fastosamente abbigliata, onde comparire nelle sfarzose conversazioni, che in casa tua saranno tenute.

Edo. Sorella!...

Lui. Tu sei infelice, se ottieni il tuo intento; se non l'ottieni, dalla magnificenza e dalla letizia tu piombi nella povertà e nel pianto. Deluso nella tua espettazione, ingannato dagli uomini, dilaniato da una passione malaugurata, circuito dall'am-

bizione, divorato dalla rabbia, tu potresti, o fratello, divenire un uomo pericoloso.

Edo. Se l'ambizione mi sospinge a far cosa che vi cagioni del dispiacere, ella saprà guarantirmi dal non commettere mai cosa che apportarvi possa del disonore.

Lui. Non è questo ciò che temo; egli è che giornalmente cresce questa ambizione, che di te si è impossessata. Ma il dialogo nostro ha preso una piega, che poco mi piace, ed irrita te pure. Me lo perdona.

Edo. Che m' irrita? Non ci conosciamo noi più forse?

Lui. Sembra qualche volta così!... pur troppo!

Edo. Mia buona sorella, cara Luigia...

Lui. (*lo abbraccia teneramente*).

Edo. Non piangere, te ne scongiuro.

Lui. Lasciami queste lagrime, Edoardo; esse sono l' unico mio conforto.

Edo. (*accarezzandola*) Tutto si cangerà in bene, mia buona Luigia.

Lui. Questo tratto della bontà del tuo cuore mi rende felice appieno. Ma l' amore di quest' istante non è di durata. Per cancellarne l' impressione basta la sola presenza del barone R tau, tuo amico.

Edo. No, no.

Lui. Avrei da chiederti una grazia, ma non arrabbiare, accetta la mia buona volontà.

Edo. Parla.

Lui. Prendi (*gli dà gli orologi*), conservali, non privartene.

Edo. (*resta confuso, poi chiama con veemenza*) Cristiano, Cristiano?

Lui. (*afferrandogli le mani*) Tu hai bisogno di denaro: io, naturalmente ne ho poco, ma sono felice se posso privarmene in tuo favore. A te, nol rigettare. (*glielo dà*).

Edo. Luigia! (*si getta sopra una sedia*).

Lui. Accordami il piacere di averti ajutato ne' tuoi bisogni.

Edo. No, no, non lo voglio. Io non sono degno, non ne son degno... io sono infelicissimo.

Lui. Tu forse di più abbisogni, ma io non ho altro. (*con calore*) Ah! se n'avessi...

Edo. Dà qui, Luigia, dà qui. Io tutto vi presi, prenderò ancor questo. Se ancor felice esser posso in questa vita, appagherò con questo denaro un desiderio, che ancora non ho appagato. Se sarò infelice, e ciò sarà in breve deciso, se sarò infelice con questo ultimo tuo avere, che ora colle lagrime sul ciglio, onde non offenderti,

accetto, dilaniar potrò la mia coscienza, pensando che tutto, tutto io vi tolsi, e che...

SCENA IV.

ENRICHETTA, *il barone di* RITAU, *e detti*.

Edo. (*Vedendo sua madre si ricompone*). Cielo! mia madre!

Lui. Non dimenticarti quanto ti dissi. (*parte piangendo, cercando di non esser veduta dalla madre*).

Bar. Ve ne accerto, signora, ognuno della compagnia ricercò replicatamente di voi. Si passò la sera molto allegramente.

Enr. Davvero? (*con simulata affabilità*) Molto mi spiace di non aver potuto formarne parte.

Bar. Il dispiacere fu dal lato nostro.

Enr. (*verso il figlio*) Quest'allegria però non fece su di te gran senso?

Edo. (*confuso ed in aria scherzevole*) La veglia...

Bar. E l' avversa fortuna....

Enr. (*da sè*) Gran Dio!

Bar. Alla quale l'amico mio non potè strapparc un solo sorriso...

Enr. (*sconcertata*) Come al solito. Più si cerca, meno si trova.

Bar. (*guardando la mostra*) A proposito, madama, non è molto tardo, e potremmo fare una piacevole partita *à l' hombre.*

Enr. Perdonate, ho degli affari premurosi. Prima di sortire, Edoardo, mi premerebbe parlarti. (*per sortire*) A rivederci, signor barone.

Bar. Perdono, madama, (*arrestandola*) non voglio riescirvi d' incomodo. (*piano ad Edoardo*) Non vi dimenticate che siete atteso. L' onor vostro...

Edo. Vengo subito.

Bar. (*ad Enrichetta*) Spero di rivedervi sta sera in casa di madamigella.

Enr. Sarà difficile, poichè mio marito...

Bar. (*interrompendola subito*) Impedimenti per quella parte! (*con ironico inchino*) certamente che questi possono essere insormontabili. Oh! se la cosa è così, temo che tra pochi giorni converrà coprire a lutto le tavole da giuoco. Ho il piacere frattanto di riverirvi. (*parte*).

SCENA V.

Enrichetta, *ed* Edoardo. (*Pausa. Stanno in qualche distanza, finalmente s' incontrano cogli occhi*).

Enr. Tu hai perduto?

Edo. Sì.

Enr. Molto?

Edo. Assai.

Enr. (*passeggia qualche momento pensierosa. Edoardo resta immobile cogli occhi fissi al suolo. Enrichetta s' asciuga gli occhi, e cerca di rimettersi*) Sai tu che non abbiamo più nulla?

Edo. Lo so.

Enr. Che io sono una miserabile?

Edo. (*coll' accento della disperazione*) Madre mia!

Enr. Oggi dev' essere il giorno decisivo, tuo padre lo esige. Verrà egli stesso a parlar teco. Edoardo, ascoltalo, ubbidiscilo. Egli ti sembrerà burbero, ma non è che risoluto, siccome pur troppo la necessità lo richiede.

SCENA VI.

CRISTIANO, e *detti*.

Crist. Un servo di madamigella Carlotta viene per annunziare che la compagnia attende il signor Edoardo.

Edo. (Cielo!) Ditegli che verrò subito.

Crist. (*parte*).

Edo. (*da sè*) (Colle mani vuote!)

Enr. Ci vai di nuovo?

Edo. Lo debbo. Entro quest' oggi consegnerò al Ritaa un viglietto per Carlotta. Se veritiero è il suo labbro...

Enr. Eppure mi dispiace che tu abbi d'uopo di questo matrimonio. Se ti rifiuta?

Edo. Rifiutarmi?

Enr. Ah! Edoardo, non mi passò mai pel capo il pensiero che un figlio mio ottener potesse una repulsa, ma ora povera come sono...

Edo. Sperate.

Enr. Ti converrebbe abbandonare questa città e la madre tua. Il mondo si farebbe beffe del mio dolore, e il padre tuo ci condannerebbe entrambi. Ah! che potrei io fare, senonchè colmare di rimproveri me stessa, compiangerti e morire?

Edo. (*con entusiasmo*) Abbenchè rifiutato io fossi, voi non sarete infelice. L'amor filiale accrescerà il mio orgoglio. La riconoscenza, il dovere mi daranno nuove forze. Presentemente io agisco per onore, per sentimento di affetto, in allora agirò per una madre, per una madre derisa, per un padre ingannato nelle sue migliori speranze. Risarcirò i miei torti, asciugherò quelle lagrime, che per me ora si spargono. L'infelice può ottenere quella benedizione, che un avventurato non può meritare giammai. O madre mia, quasi sarei per desiderare un tale rifiuto.

Enr. Edoardo, questo tenero sentimento accresce l'amor mio materno. Sì, tu hai rinvigorito il mio coraggio. Si perda pur tutto, quando ci rimanga l'onore. Verrà tuo padre...io parto...Non potrei esser presente a questo colloquio. La colpa nostra è troppo grande. Ah! figlio mio, questo giorno decide della nostra sorte. Prendi un ricordo di questo giorno solenne. Qui, il ritratto dell'avolo tuo, l'oggetto il più prezioso che io mi abbia, l' unico oggetto che ancora darti io possa. Pensa a tua madre, all' onore: pensa ch' ella a te lo diede in quell' istante, in cui gli co-

starono angoscie di morte la infelicità della sua famiglia, i rimproveri della sua debolezza ed il timore continuo della tua sorte. (*parte*).

Edo. Sì, sarà egli il talismano, che puro saprà conservarmi il cuore.

SCENA VII.

Gustavo Ruhberg, e *detto*.

Gust. Il colloquio con tua madre sembra che sia stato molto vivace. Tu piangi? Se queste lagrime sono lagrime di pentimento...

Edo. Sì, del pentimento il più sincero!

Gust. So tuttavia che in quest' istante sei atteso, e so il perchè! Ami tu madamigella Carlotta?

Edo. Sì.

Gust. Ora troppo tardi sarebbe l'indagare, se la tua ambizione abbisogni del suo rango e delle sue facoltà, ovvero se il tuo amore desideri il cuor suo. Rifletti soltanto...

Edo. Che mai?

Gust. Che io sono un marito felice. Tua madre di nobile schiatta non mi fece giam-

mai provare l'umiliazione, perchè nacqui semplice cittadino, il che però ti è in quest' istante l'ostacolo maggiore alla tua felicità.

Edo. Padre mio...

Gust. Ascoltami un momento, e vedi ciò che ti attende. Io lasciai la madre tua in libero possesso di ogni sua facoltà, onde darle evidentemente a conoscere che non questa d' ottenere io bramava ricercandola in consorte, ma soltanto il suo cuore. La natura ha te fornito di eccellenti qualità, ma che abbisognavano di una coltura maggiore. Ancor da fanciullo ebbi a conoscere la tua inclinazione pel romantico, che col crescer degli anni si cangiò nel sentimentale. Il tuo ingegno si sviluppò, ti donasti allo studio, fosti lodato, e la tua ambizione ebbe da queste lodi la culla, e crebbe a dismisura, avendo tu trovato una madre, che troppo debole la fomentava. Tentai invano di deviarla da quella piega fatale, ch'essa avea già preso, tu fosti ognora sordo a' consigli di tuo padre: lungi dal confidarti a lui, tu correvi alla madre, da cui tu ben sapevi d' essere accontentato. Io amo mia moglie, e ben sapeva che far altrimenti

non avrei potuto senza corrucciarla. Eccoti presentemente pervenuto a quel punto, di cui io tremo, anzi in questo giorno, dopò venticinque anni, che lieto ho passati nel seno di un eccellente consorte, costretto quasi mi veggo a desiderare di non averla giammai conosciuta.

Edo. Voi vi andate raffigurando delle tristi conseguenze di un matrimonio avventurato. Perchè non credermi contento fra persone, che prendono parte alla mia sorte? Foste, è vero, sempre contrario al matrimonio fra persone di origine diversa.

Gust. Necessaria io ritengo la differenza dei ranghi; ma soffrire non posso di veder taluno volersi a viva forza imparentare con persone di sè maggiori o minori. Io amai tua madre senza un secondo fine; ma questo nodo rende infelice la nostra prole.

Edo. Se decidervi voleste di essere oculare testimonio...

Gust. Di ciò che tu non vedi? di quanto io vorrei volentieri nascondere a me stesso? della tua vergogna?

Edo. Come?

Gust. E qual altra cosa attenderti puoi tu, mai? Che deve l'amante tua pensare d'un

uomo, che con lievissima fatica comparir potrebbe fra' primi di una classe ragguardevole, e che invece rovina la sua famiglia, ond' essere l' ultimo del suo rango, lo schiavo delle sue opinioni? Ecco la cagione delle inquietudini, ecco ciò che io cangiar non poteva nel tempo che la madre tua possedeva ancora una facoltà propria, ed ecco quanto io dir ti voleva, e quanto forse ella stessa ti avrà detto.

Edo. Sì.

Gust. Ti ha essa spiegato anche la mia volontà a tuo riguardo?

Edo. Ancor questa.

Gust. Or va, abbandona il giuoco. Ora tu non puoi dilapidare che la tranquillità degli ultimi giorni de' tuoi genitori. Credere di te non voglio che brami vederli morire fra l'inedia. Te ne scongiuro, abbandona il giuoco. Nulla or più mi resta a dirti; va dove ti si attende. (*per partire, ritorna, ed abbraccia Edoardo*).

Edo. Padre mio!

Gust. Che vuoi?

Edo. Io resto qui, non ci vo più: non posso andarvi, non posso abbandonarvi. Potete voi perdonarmi?

Gust. Tutto.

Edo. Riamarmi? Non voglio andarci più.

Gust. Tu fosti sempre rapido nelle tue risoluzioni appunto come tua madre; sarebbe un abusarmi di te, se ti costringessi ad una promessa, che già non puoi mantenere.

Edo. Come?

Gust. No, figlio mio, ora conviene che tu ci vada.

SCENA VIII.

CRISTIANO, *e detti.*

Crist. (*Si fa vedere sulla porta, facendo cenno ad Edoardo*).

Gust. Vedi, sei chiamato. Vanne; ma quando ritornerai, e teco stesso fisserai di mai più non por piede in quella casa, la tua risoluzione, ne sono certo, verrà mantenuta. Ora va. Vedi, io stesso (*lo conduce alla porta*) ti accompagno.

Edo. Padre mio!...(*colle braccia tese verso di lui, e parte*).

Gust. (*si distacca, e parte dal lato opposto*).

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

SCENA I.

EDOARDO, *ed il barone di* RITAU.

Edo. (*Entra abbattuto, e si getta a sedere desolato coprendosi il volto colle mani: il barone lo segue*).

Bar. Coraggio, amico, coraggio! Conviene ora darsi le mani attorno, e prima di tutto mascherare la cosa in guisa che sembri il tutto andare sullo stesso piede brillante. Bisogna nascondere ad ogni sguardo la decadenza delle vostre fortune.

Edo. (*che non gli dà retta*) Ah! quel cavallo...

Bar. Ma perchè ostinarvi in quella guisa?

Edo. Quel cavallo mi costa tutto! (*fa un atto di disperazione, col quale involontariamente rovescia le carte dal tavolino*).

Bar. Che diamine fate? (*raccogliendole*) Oh! vedi, lettere amorose. (*guardandole*) Ahi! d'un contenuto assai pessimo; 1000...

200...456 scudi. Questi sono, per bacco! debiti molto enormi.

Edo. E quel sette! quel sette! (*balza in piedi, s' asciuga la fronte, e passeggia agitato*).

Bar. (*serio prendendolo per mano*) Edoardo?...

Edo. (*indifferente*) Che bramate?

Bar. (*con premura e forte*) Qui veggo molti conti, che debbon esser saldati.

Edo. (*scuotendosi*) È vero.

Bar. Se questa gente alza la voce, i nostri affari vanno male.

Edo. (*ironico*) È vero!

Bar. Ebbene, datemi il viglietto per madamigella. Tenterò la sorte vostra.

Edo. In voi mi affido. (*va a prenderlo, e glielo consegna*).

Bar. (*guardandolo*) Quest' è un viglietto indirizzato a voi.

Edo. A me? Ah! ecco l'altro (*glielo consegna, ritirando l' altro*). Vediamo (*l'apre*). Oh cielo!

Bar. Che c'è di nuovo?

Edo. Come possiamo mai dimenticarci la scorsa notte? Quell'indiavolato *va'banca*....

Bar. Giusto cielo! Il signor de Dammdorf...

Edo. Perchè non ammonirmi?

Bar. In quella brillante compagnia?

Edo. Perche non istrascinarmi indietro pe' capelli?

Bar. Oh! vi pare?

Edo. Stato sareste l'angelo tutelare di mia salvezza.

Bar. Convien pensare al pagamento.

Edo. In qual guisa? Io sono un miserabile.

Bar. Qual altro mezzo c'è adunque?

Edo. Nessuno, (*disperato*) nessuno!... Ah! l'onore, l'onor mio! La mia parola di supplire entr'oggi è data...

Bar. Non saprei... (*con leggerezza*) È vero che la parola vostra...

Edo. È impegnata.

Bar. Si potrebbe tentare se il signor de Dammdorf, per tratto di generosità, minorar volesse la somma.

Edo. Egli è mio rivale.

Bar. Ma voi ben vedete che se i vostri creditori fanno de' passi, la proposizione, che voi far volete a madamigella, è la più ridicola del mondo.

Edo. Io lo veggo, e quest' è appunto ciò che maggiormente mi gettà in braccio alla disperazione.

SCENA II.

Giusto, e *detti.*

Giust. È permesso?

Bar. (Oimè!)

Edo. Che bramate?

Giust. Il signor de Dammdorf m' ha imposto di riverire il signor Edoardo Ruhberg, e mi manda a riscuotere que' mille scudi, di cui sono insieme convenuti.

Edo. (*resta confuso, desolato ed immerso in pensieri*).

Bar. (*dopo pausa*) Amico mio, ora non potrete avere il denaro, ma...

Giust. (*con arroganza*) Oh! oh! il mio padrone mi ha detto con tutta certezza che il signor Ruhberg mi pagherebbe, poichè egli ha impegnata la sua parola d' onore.

Edo. Ah! (*con furore represso*) l'onor mio!...

Bar. (*con fuoco affettato*) Voi avete tutto rovinato. Eccovi il viglietto. (*lo posa sul tavolino*) Io mi lavo le mani. (*per partire*).

Edo. (*fuor di sè*) Ritau! Cristiano? (*trattenendo il barone*) Barone, voi potete vedermi disperato?

Bar. Che volete da me?

SCENA III.

CRISTIANO, *e detti.*

Crist. Che comandate?

Edo. (*titubante*) Voglio...Signor barone, andate tosto da madamigella.

Bar. Ma...

Edo. Cristiano, chiedete a mio padre se il tribunale tiene seduta questo dopo pranzo.

Crist. (*parte*).

Giust. Sarei a pregarla di non trattenermi a lungo.

Edo. No... no...

Giust. Tengo ordine, riscossa appena questa somma, di disporne a pareggio di alcune partite. In somma spero che vossignoria non vorrà...

Edo. Tacete: sarete soddisfatto.

Bar. Giusto cielo! in qual forma?

Crist. (*che ritorna*) Il signor padre non è in casa.

Edo. Ho inteso.

Crist. (*parte*).

Edo. (*come meditando qualche cosa di male*) Signor barone, trattenete un momento quest'uomo; (*a Giusto*) Or ora sarò da

voi. (*parte vacillando, ma facendo forza a sè stesso*).

Bar. Buon uomo, mi sapreste voi dire, se il padrone vostro è in questo momento da madamigella Kannenstein?

Edo. (*ritorna frastornato*) Signor barone!

Bar. Eccomi.

Edo. (*affettando disinvoltura*) Credete voi che pagando costoro io possa aver speranza di ottenere madamigella?

Bar. (*sorpreso e confuso*) Così io credo. Ma vi sentite male? Voi siete pallido, contraffatto, avete la fronte bagnata di sudore, tremate...

Edo. Eh! nulla, nulla: ora vengo. (*parte barcollando*).

Bar. (*guardandogli dietro*) Io non comprendo.

Giust. Veda, signor barone, io non posso dirle se il mio padrone sia presentemente presso madamigella Kannenstein, poichè io, veda, non m'impaccio mai ne'suoi affari, e così mi trovo a star bene.

Bar. Ah! ah! lo credo, e vi lodo.

Giust. Ma il mio padrone mi vuol anche bene, poichè prima di tutto sono vecchio servitore di casa.

Bar. Certo che...

Giust. Quando viveva suo padre era poi tutt'altro. Allora c'era sempre un civanzo in cassa, ma adesso c'è qualche debituccio.

Bar. (*ridendo*) Capisco.

Giust. Si vuol vivere da principi, e qualche volta... Ma a me non piace il mormorare, e il mormorare poi del mio padrone lo tengo per gran peccato.

Bar. (*ironico*) Eh! il signor de Dammdorf ha in voi un servitore assai fedele.

Giust. In quanto a fedeltà non la cedo a nessuno.

Bar. E nè meno in segretezza.

SCENA IV.

EDOARDO, e *detti.*

Edo. (*Entra pallido, ed appena reggentesi in piedi; avrà fra le mani un sacchetto*). Qui, amico, eccovi il danaro.

Giust. Contiamolo.

Edo. Lo farete a casa.

Giust. La ricevuta...

Edo. Non ne voglio.

Giust. (*stringendosi nelle spalle*) A buon rivederci adunque. (*parte*).

Bar. Resto attonito. Bravo! me ne rallegro.

Edo. Ve ne ringrazio, signor barone, ve ne ringrazio.

Bar. Ma dove diamine trovaste una tal somma al momento che tutto era già disperato?

Edo. (*senza dargli retta*) Eccovi alcune altre somme. Pagate con queste i più pressanti creditori: ma prima di tutto, per pietà, correte, volate da madamigella.

Bar. Senza indugio.

Edo. Rammentarvi non voglio ogni frivolezza, che come testimonianza d'amicizia a così alto prezzo calcolaste: nè meno ricordarvi alla memoria che vi salvai un giorno la vita. Vi ricorderò solo, che voi conoscer mi faceste quell'angelo di bontà e di bellezza, e che ora per indigenza abbisogno di quanto ne' tempi andati accresciuto soltanto avrebbe la somma mia ventura... che le sostanze mie dilapidate... una famiglia... O amico, per quanto voi sapete, per quanto a saper vi resta, fate che decisa sia la mia sorte in quest'oggi, e senza frapporvi ulteriore ritardo.

Bar. Cielo! io temo...

Edo. Non vi trattenete più a lungo. Ogn'istante può essere decisivo...

Bar. Ma nel caso che...

Edo. Lasciatemi. La vostra presenza mi tor-

menta, mi è mortale fino al vostro ritorno. (*lo conduce alla porta*) Partite, partite. Voglio restar solo. (*il barone parte*).

SCENA V.

EDOARDO *solo*.

Necessaria mi è la solitudine. Gran Dio, come divenni colpevole! Edoardo, ecco il frutto del tuo delitto... il rimorso, che ti persegue. Quest' angoscia, questo tremito, il sangue che ti ripiomba sul cuore, e ti si gela nelle vene, la ragione che ti vacilla, questi sono i sintomi della virtù, che ti ha abbandonato. Invano ti grida il cuore: io non presi che a prestito il danaro di mio padre. La coscienza con voce più sonora ti risponde: no, vile, tu hai derub...Ah! pronunciare non posso questa parola d'infamia!... Mostrato a dito dalla plebe, perseguitato dalle leggi...sì, le leggi cercheranno il colpevole, ma io sento che la colpa stessa lo ha già punito. (*si getta su d' una sedia*).

SCENA VI.

CARLO AHLDEN, e *detto*.

Car. Finalmente ti trovo. Buon giorno, mio caro Edoardo.

Edo. (*alzandosi confuso e perplesso*) Vostro servitore.

Car. Da quando in qua, caro amico, queste ceremonie fra noi due?

Edo. Ceremonie?

Car. Voglio dire: da quando la mia venuta ti riesce importuna?

Edo. Questo rimprovero...

Car. Io non voleva rimproverarti, ma ho piacere che tu creduto lo abbia; è questo un segno che ti rammenti quell' epoca, in cui noi stavamo su d' un piede assai differente.

Edo. Allor quando trascorre del tempo senza vedersi...

Car. Io venni assai spesso in tua casa.

Edo. (*con espansione*) Mi dispiace di non averti mai veduto.

Car. Te ne spiace? Se questa parola ti sorte dal cuore, dammi la mano.

Edo. (*gliela stringe astratto*).

Car. Tu tremi? Pria ch'io lasci questa mano, mirami in volto.

Edo. (*lo guarda, ed abbassa gli occhi*).

Car. L'uomo il più rozzo si rallegra, se la sorte gli riconduce un amico della sua età giovanile: pensa, che il cuor mio è quello che a te ora mi riconduce.

Edo. Ed il mio commosso si sente a tanta amicizia.

Car. Così mi piace. Già di qui partito io non mi sarei, se il tuo cuore ritrovato io non avessi. Se tu puoi stare senza di me, io nol posso. Il nodo d'amicizia formato in quel tempo, in cui fu stretto il nostro, non si scioglie nè men colla morte.

Edo. Hai tu null'altro a dirmi? Me ne dispiace, ma un affare pressante... sono atteso.

Car. Comprendo! Sono però a pregarti di donarmi alcuni momenti per tanti mesi in tuo riguardo perduti. Un affare, del tuo forse al pari pressante, a te mi condusse. Ma, siccome questo non ti sembra il momento, più non se ne parli. Ad altro istante più adatto io lo riservo. Concedimi peraltro una grazia.

Edo. Cioè?

Car. Vorrei avere, vorrei conservare in tua

memoria un oggetto, che ora forse più non t' interessa, e che non ti ricorderai nè meno di aver fatto; quel disegno del tramontar del sole, che eseguisti allorchè eravamo all' università.

Edo. Ah sì! (*apre un portafoglio, e ne trae il disegno*) Eccolo. (*ritirando la mano*) Vuoi ritenerlo?

Car. Sì, almeno per ora.

Edo. Ahlden!

Car. Edoardo!

Edo. Tu mi riguardi così afflitto...

Car. Non posso farne a meno.

Edo. Disperi tu di me?

Car. Su questo proposito parlar teco appunto io voleva. Ma tu non hai tempo.

Edo. Che vuoi tu fare di quel disegno?

Car. Possedere di te una memoria, e risvegliarne una nel tuo cuore.

Edo. Credi tu forse che ci divideremo in breve?

Car. (*prende il disegno e lo esamina*) Chi può saperlo?

Edo. (*passeggia pensieroso*) Sei molto serio.

Car. (*senza guardare Edoardo*) E chi nol sarebbe conoscendo il tuo stato? Tu non sei più padrone di te stesso, della tua sorte... Quale sarà mai il tuo fine? Tu

ben conosci quanto io ti ami; lasciami conservare adunque questo disegno, finchè io sappia quale sarà il tuo destino. (*alza il disegno*) Sarà in allora salvato questo almeno. Che bel lavoro! Tu lo hai cominciato nel giorno, in cui tu salvasti la vita al Ritau. (*sembra perduto in contemplazione*) Qual prospettiva deliziosa! Tutto il creato esposto in tratti così ristretti! Quale verità, quale maestria, quale spazio infinito per l'immaginazione! Non è questo uno di quei disegni, che dopo veduti, traggono dalle labbra una fredda espressione di lode. Al mirarlo si conosce l'artista che l'ha creato, e nel lasciarlo si prende congedo da un amico. (*stende il disegno sopra la tavola*) Io ti veggo seduto sul colle, noi a te dintorno, quanto ne circonda viene maestosamente illuminato dal sole nel suo tramonto. Che bel giorno!

Edo. (*sospirando*) Qual giorno!

Car. Additami ora, additami, se pure ne sei capace, uno de' giorni presenti, di cui a te ne ritorni dolce la rimembranza.

Edo. (*sospira*).

Car. Peccato, che non proseguisti in sì bell'arte!

Edo. Egli è peccato di molte altre cose.

Car. (*girandosi velocemente verso di lui*) È vero! E la poesia, la musica stessa sono morte per te.

Edo. Ritornerà tutto.

Car. Lo desidero.

Edo. Hai tu perduta ogni speranza?

Car. Tu perdi ogni momento del tuo intrinseco. (*sospira*) Noi non ne conosciamo il valore. Quanto si perde, si riacquista assai di rado. Ove sono i nostri proponimenti? Ti ricordi tu come all' università ci sdegnavamo perchè i giudici non penetrano nel cuore degli uomini: come ci demmo parola, allorquando toccherebbe a noi, di far del bene ne' tribunali con fermezza e senza parzialità?

Edo. Ben lo rammento.

Car. Il momento di agire è giunto.

Edo. Ed io qui venni fermamente deciso di agire. Poco m'importava d'esser conosciuto, ma il Ritau conoscer mi fece madamigella Kannestein, mia madre stessa ne fece la conoscenza... un' inconcepibile passione s' impossessò del mio cuore... m' avviluppai in quel sistema di vita... ed ogni mio proponimento si dileguò.

Car. E fuggì con esso la tua felicità! Dimmi

sinceramente, non lo provi forse tu stesso? O se la tua coscienza non è fedele, leggi la verità de' miei detti, in caratteri terribili, dipinta sul volto di tutti quegl' infelici, che abitano questa casa, e che a te debbono ogni loro sciagura.

Edo. Che parli tu? Io più non sono quegli ch' io era, e più esserlo non posso.

Car. Scuotiti, allontana ogni falso amico, disprezza ogni vanità, divieni cittadino, o fratello di mia moglie.

Edo. Come?

Car. Sappilo. Luigia sarà mia sposa.

Edo. Qual gioja!

Car. Cognato, innalzati al grado di figlio, di cittadino utile alla patria. Tutto è compito: allora tu ti ritorni alla sommità d'ogni contentezza. Amato dalla tua famiglia, onorato da ognuno...

Edo. È troppo tardi! Fratello, cognato, queste lagrime, che m' inondano il volto, ti spieghino ciò che il labbro ti tace. Queste lagrime... ma basta. Allontanati da me, deplorami, e m' abbandona. Per me tutto è finito.

Car. E posso io farlo? Posso io partire dopo aver veduto il tuo pianto?

Edo. Lasciami; contenermi non posso.

Car. Se ti senti commosso, hai vinto. Calpesta ogni traviamento co' piedi, pensa alla desolazione della tua famiglia, vieni all' aria aperta: là noi formeremo un nuovo piano di vita.

Edo. (*con tutta la desolazione*) Ah! troppo tardi, troppo!

Car. Come?

Edo. Gettato è il dado. Il giorno di dimani deciderà se vinsi o pérdetti.

Car. E persisti?

Edo. Sì.

Car. Ma...

Edo. E che far deggio? L' aspra vita ministeriale non fa più per me.

Car. Aspra! Eppur con tal nome chiamato non può essere un lavoro, che rende felice l' umanità. Vedi, per esempio, oggi una mia difesa ha salvato la vita e l' onore ad un uomo. Pensa tu quale debba esserne la gioja mia.

Edo. Chi hai tu difeso?

Car. Il vecchio ricettore di finanza Sivers, quegli che venne accusato qual defraudatore di cassa.

Edo. (*con angoscia crescente*) Rubamento di cassa?

Car. Lo conosci tu?

Edo. Mi sembra conoscerne la causa.

Car. Facile non era la difesa. Le mancanze nelle casse sono tanto frequenti da poco in qua, che la legge pose la pena della berlina sulle più piccole somme.

Edo. La berlina?...

Car. Ed in caso che....

Edo. Quest' è una barbarie.

Car. Ma un simile ladrocinio...

Edo. Un uomo, che intacca una cassa, non è un ladro.

Car. E che adunque?

Edo. La maggior parte vuole risarcire.

Car. Vuole!

Edo. E lo farebbe, se...

Car. In questa forma ogni vizioso potrebbe rubare, onde soddisfare i suoi vizj.

Edo. Indagate voi da qual causa l'uomo venga spinto a tale cosa? Non v'hanno forse de' casi, ne'quali il giudice avrebbe fatto la stessa mancanza di colui ch'ei condanna?

Car. Cangia le persone, e...

Edo. Ma tu sei insensibile, come tutti gli altri. Il dover vostro si chiama sete di sangue, la vostra giustizia è assassinio.

Car. Ma dimmi: perchè tanto fervore?

Edo. (*rimettendosi*) È vero: ora me ne accorgo. Perdona; già sai...

Car. Perchè non puoi interessarti di una cosa, senza prenderla con tanto fuoco?

Edo. (*ottuso*) Ciò non durerà molto a lungo, lo spero: purchè non si cangi in una forma terribile!

Car. (*abbracciandolo*) E quando avrai pace? (*pausa: Edoardo si nasconde il volto*) Una pura coscienza dona la pace e la tranquillità al saggio.

Edo. (*fissa improvvisamente l'Ahlden, l'afferra per un braccio*) Parti, parti: mi dimentica, e mi compiangi. (*parte precipitoso*).

Car. Ruhberg, amico, cognato! . . . (*lo segue*).

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

SCENA I.

Roberto Ahlden, Carlo Ahlden, Enrichetta, Gustavo Ruhberg, e Luigia.

Gust. Ma accomodatevi, signor commissario, ve ne prego. (*dandogli da sedere*).

Rob. No, no, senza complimenti. A me piace il moto. Sedete pure voi altri. Me ne congratulo con voi, signor collega, che abbiate una figlia molto amabile, molto graziosa. Ma perchè non sedete? Non abbiate riguardo per me, sapete. Il sedere, il vino, il caffè e la melanconia sono quattro cose, dalle quali io mi guardo d'assai.

Gust. Fate benissimo.

Rob. A proposito, vostro figlio non è in casa?

Enr. Avrà fra momenti l'onore...

Rob. Sì, sì, non c'è premura.

Enr. Sarebbe già di ritorno, se...

Rob. (*al Ruhberg*) Oh! sapete voi chi avrà il posto di consigliere? (*passeggia col Ruhberg*).

Enr. (*gli guarda dietro offesa*).

Car.
Lui. } (*sono imbarazzati*).

Enr. (*all' Ahlden*) Vostro padre sembra ora avere degli affari con mio marito. Ritiriamoci.

Car. Non per anco, o signora. (*avvicinandosele*) Egli è tutto bontà ed amore; non badate al suo esterno; allorchè lo conoscerete più davvicino...

Gust. Chi l' avrebbe mai detto? (*parlando col commissario*).

Rob. Ma così vanno le cose del mondo! Che dir voleva?...Ah!...i figli nostri vogliono farci divenir parenti, non è vero, signor collega?

Gust. Sì, caro Ahlden, giacchè hanno così di sè deciso...

Rob. Vi dirò. Se voi nulla avete in contrario, in nome del cielo, si maritino pure: per me vi acconsento.

Enr. Vi ringrazio a nome di mia figlia.

Rob. Non ve ne abbiate a male, se vi dico la verità. Dapprincipio non n' era troppo persuaso.

Gust. (*un poco sorpreso*) Davvero!

Enr. (*quasi offesa*) Questa è la prima che io sento.

Car. Mio padre vuol dire...

Rob. Che suo figlio dovrebbe lasciarlo parlare. Dunque, come vi dissi, io non so nè fingere, nè dissimulare, e da principio non la mi voleva minimamente entrare.

Enr. Non saprei il perchè.

Rob. Permettete: non voglio offendervi...

Enr. Confesso d'essere alquanto sorpresa.

Rob. Pazienza! so che poscia mi darete ragione. Ogni padre, vedete, ha le sue mire riguardo a' figli, mire, che tendono ad acquistar loro pane ed onore. Aveva ancor io un progetto su mio figlio, il quale, mediante questo matrimonio, andò ad essere affatto distrutto. Perdonerete adunque se non vedeva volentieri quest' unione. Eh! che ne dite?

Lui. Che buon uomo è tuo padre!

Car. Eccellente!

Enr. Ah sì! comprendo benissimo.

Rob. Mi alterai, è vero, dell' insistenza di mio figlio, ma poco dopo pensai: la ragazza è brava, onesta, tu non hai che quest'unico figlio, che ha impegnata la sua parola. Questa dev' essere mantenuta.

Io non ho mai mancato in vita mia, ed ora dovrei essere cagione che... Ah no, no, per bacco! In somma si ceda. Ecco la cosa. Se voi, genitori della sposa, le date il consenso, l'affare è bello e terminato.

Gust. Voi siete pur buono ed onesto. Io vi acconsento.

Enr. Io pure.

Rob. Anche questa è finita. Ma...eh! ma... pure...

Gust. E che?

Car. Padre mio!

Rob. Già non sono contento, se non lo dico.

Enr. Parlate liberamente.

Rob. Davvero? Che parli? Ma quanto ho da dire concerne appunto voi.

Enr. Tanto meglio! Ve ne prego, abbiate fiducia in me.

Rob. (*con tutta bontà*) Non iscrupolizzate sulle parole: io parlo alla buona, ma penso da galantuomo.

Gust. Uomo eccellente!

Enr. Sincerità! La felicità de' nostri figli l'esige.

Rob. Bene, benissimo, sono contento. Io non vi credeva così ragionevole. A noi. La casa vostra è tale, la cui parentela

fa onore, ma, non ve ne offendete, il vostro modo di vivere non mi piace. Egli è quindi che vi prego di lasciar operare i nostri figli secondo la loro volontà. Se odo che vadano per casa de' zerbinotti, se si parla di tavolini da giuoco, di certe compagnie, di partite di campagna, e che so io, allora posso star certo che mio figlio è in rovina, mi ammalo, e per me la è finita.

Enr. Io bramo vedere felice mia figlia, e le darò de' materni consigli, onde eviti qualunque cosa, che recarvi possa dispiacere. Dal canto mio farò tutto...

Rob. Che brava donna! Giusto cielo, come venne calunniata! Ora godo davvero di tutto cuore, che questo matrimonio si effettui. Ho avuto de' gran torti in vostro riguardo, de' gran torti.

Gust. Non ci conoscevate ambidue.

Enr. Ah! signore, la povera figlia mia entra in casa vostra come una pezzente.

Gust. Sì, buon uomo, senza nulla, priva di tutto! Mia n'è la colpa. Questa penosa confessione è la minor punizione, cui possa assoggettarmi per la ostinazion mia sopra una massima debole e sciocca. Io la resi mendica.

Rob. Mendica? Con un cuore, che sente la miseria di mille? Figli miei, io vi rinunzio la mia pensione e tutto quel poco che posseggo.

Lui. Padre mio!

Enr. Oh rimorso!

Rob. Io son vecchio, abbisogno di poco assai. Datemi una cameretta sotto il tetto, purchè voi stiate bene.

Lui. Voi mi fate piangere.

Rob. Odio il gran tuono, ma dormirei ben mille volte volentieri sulla paglia, anzi che vedervi mancare le comodità d' una tranquilla vita domestica. Mi contenterei di pane e d'acqua, purchè tanto vi restasse da passar qualc'ora lieta e tranquilla con qualche verace amico, tanto da soccorrere qualche misero, da procurarvi la benedizione di qualche bisognoso.

Enr. Ringrazio il cielo, che a voi coi legami del sangue ci unisce.

Gust. Ebbene, miei cari, vogliamo essere allegri alla mia piccola festa di famiglia.

Enr. Ah fosse Edoardo così felice!

Gust. Lo sarà. Or dunque, figli miei, noi siamo d'accordo. Ablden, io vi do mia figlia. Rendetela felice.

Enr. Signore, siate sempre memore di que-

sta casa. Luigia, non dimenticar tua madre, e ricordati del fratel tuo. Siategli d'appoggio allorquando avremo noi cessato di vivere.

Gust. Sì, uomo eccellente, anche voi di ciò scongiuro. Aiutatelo coi vostri consigli!

Rob. Di tutto cuore! Se stato qui fosse in quest' occasione! Ma gliene parlerò a tempo migliore.

Car. Il cielo mi sia testimonio di quanto io vi prometto, o nuovi miei genitori. Voi vedrete felice la figlia vostra! Io prometto amicizia e fedeltà fino alla morte al dolce amico della mia gioventù, a mio cognato, ad Edoardo.

Lui. (*al commissario*) Accordatemi l'amor vostro.

Rob. Di tutto cuore, figlia mia.

Lui. L'unico pensier mio sarà quello di procurarvi ogni piacere, di compiere ogni vostro desiderio.

Rob. Amici, figli miei, io mi sento troppo commosso. Il cielo vi benedica, e siate felici! Ora, collega mio caro, andiamo a fare gli affari nostri. Il primo, ricordatevelo, che al nostro ritorno, parlerà di pianto, di morte e d'altre melanconie, lo caccerò via, sì per bacco, lo caccerò

lontano da' nostri occhi. Dopo il travaglio è dolce il riposo. Oh! questa sera vogliamo starcene allegri. (*parte con Ruhberg*).

SCENA II.

ENRICHETTA, LUIGIA, CARLO AHLDEN.

Enr. Che bravo uomo non è quel vostro padre!

Lui. Sì, certamente.

Car. Egli è assai rigoroso, qualche volta troppo libero nel discorso, ma del resto buono quanto mai si può esserlo.

Lui. Ho io ben scelto, madre mia?

Enr. Sì, cara figlia, tu non potevi farne una migliore. Ah, così mi rallegrasse la sorte del figlio mio!

Car. Accertatevi, signora, che le gesta dell'uomo faranno ben presto dimenticare i traviamenti del giovine, che fu sedotto.

SCENA III.

EDOARDO, e *detti.*

Lui. Eccolo!

Edo. Ho io forse troppo ritardato?

Enr. Sarebbe sempre troppo tardi, perchè non ci fosti prima.

Edo. Me ne dispiace, ma mi convenne uscire, e fui trattenuto in varii luoghi. Il barone di Ritau non si è ancor veduto?

Lui. No.

Edo. No? quest'è singolare.

Enr. Non avesti ancor risposta?

Edo. No.

Enr. L'affare va in lungo.

Edo. Consoliamoci col proverbio...

Lui. In mezzo a tanta fretta, non ti sei nè meno accorto di chi qui si trova.

Edo. (*gli offre la mano*) Mio caro amico! (*agli altri*) Ci siamo già veduti.

Enr. Edoardo, se tu qui stato fossi, avresti fatta la conoscenza d'un uomo eccellente.

Edo. Di chi?

Lui. Di mio suocero.

Edo. (*con presentimento*) Ah!... dov'è egli? E mio padre?...

Enr. Egli rimase soddisfatto di tua sorella, egli era così contento, così commosso, che ha per fino pianto. Ora è andato con tuo padre a prendere in consegna la cassa del tribunale.

Edo. (*con somma angoscia*) Gran Dio!

Enr. Che c'è?

Lui. Che hai?

Edo. (*che si sarà rimesso*) Consegna la cassa, mi diceste?

Enr. Sì!

Lui. Che ci trovi di che dire?

Edo. Nulla! Pensava che... appunto oggi... affari... qual combinazione!

Car. Destinò già la settimana trascorsa questa giornata a tal oggetto, e siccome poi combinossi in quest'oggi anche il mio affare, così mio padre volle far, come si dice, un viaggio e due servigi.

Edo. (*appostandosi lontano dagli altri*) Giusto cielo!

Car. Vedrete come sarà allegro questa sera! Allorchè ha terminate le sue incombenze, non la cede ad un giovine di vent'anni. (*si sente sonare varie volte un campanello*).

Rob. (*di dentro*) Aiuto! aiuto!

SCENA IV.

CRISTIANO, *e detti.*

Crist. Chi grida ?
Enr. Che sarà mai!
Edo. Sono perduto!
Car. Mio padre!...
Lui. Il padre tuo!...
(*tutti assieme, ma senza confusione*).

(*Tutti corrono verso la porta; Edoardo resta solo, atterrito e tremante: in questo esce frettoloso*)

SCENA V.

Il commissario ROBERTO AHLDEN, *e detti.*

Rob. Indietro, figlio mio, presto un medico; presto...
Enr. Ah! mio marito!
Lui. Mio padre!
Rob. (*ad Ahlden*) Corri per carità, corri.
Car. (*parte in fretta*).
Enr. (*al commissario*) Che mai avvenne?
Rob. Un improvviso svenimento.
Enr. Ah! (*vuol entrare*).
Rob. Restate!

Enr. Come?

Rob. Non posso permetterlo. Ora sta meglio. (*a Cristiano*) Se amate i vostri padroni, non lasciate entrare nessuno in quella seconda stanza, nessuno.

Crist. Ma...

Rob. Entrate, entrate, ed obbedite. (*lo spinge dentro, trattiene Enrichetta, e chiude*) Così voi, Luigia, ordinate a' servitori che nessuno entri in casa, fuorchè mio figlio ed il dottore, e che i servi stessi non si muovano dai loro posti.

Lui. (*parte, e poi torna*).

Enr. Per carità, lasciatemi entrare.

Lui. Lasciatemi vederlo...

Rob. Madama, mancano in essa 5000 scudi in tanti luigi.

Enr. Cielo!

Lui. Che dite?

Edo. (*si scuote*).

Enr. Dite voi la verità?

Rob. Si contarono i denari, e si rinvennero mancanti, si ricontarono di bel nuovo, ma senza effetto. Allora Ruhberg cadde come a terra svenuto.

Edo. (*disperato*) Padre mio, padre mio... (*corre verso la porta, poi ritorna dal commissario*) Deh! lasciatemi entrare, la-

sciatemi vederlo ancor una volta! Io do tutta la mia vita per un solo minuto, che passar io possa presso il padre mio! Voglio trattenere il suo spirito.... (*corre alla porta, e si getta in ginocchio presso di essa*) Padre, padre mio, tu non mi senti!

Lui. Vive egli ancora?

Rob. Zitto, figli miei, zitto! non lo spaventate. Indietro, signorino, qui da me, e rispondetemi.

Edo. Ah sì! sì!

Rob. (*ad Enrichetta*) Ov' è andato quel danaro, o signora?

Enr. Io nol so!

Rob. Voi ricerco, voi, che sapete quanto passa in questa casa, e quanto si dilapida fuori di essa.

SCENA VI.

CARLO AHLDEN, *e detti*.

Car. Il dottore sarà qui a momenti. Come va?

Lui. Male!

Enr. (*al commissario*) Giuro dinanzi al cielo, ch' io non so nulla di quanto mi chiedete?

Rob. No? Volesse il cielo che io nol sa-

pessi! Pazzo che io fui; sono stato così spesso ingannato, ed ancora mi lascio ingannare!

Enr. Sono fuori di me...mi trema ogni fibra...

Car. Ma che successe? Traetemi da quest'angoscia.

Rob. (*che frattanto avrà passeggiato su e giù, s' asciuga la fronte col moccichino*) Trarmi così nella rete! Io, io rovinerò le macchine vostre. Questo adunque è un furto domestico.

Car. Che furto?

Rob. La cassa non è danneggiata, nè vi si scorge rottura.

Car. Qual cassa?

Rob. La cassa del tribunale. Vi mancano 5000 scudi.

Car. Che ascolto!

Rob. Dunque, voi signora, e voi, signorino garbato, ditemi voi altri come possa essere risarcito. In questo caso voglio chiudere un occhio.

Enr. Oh Dio! forse... è impossibile!

Rob. Impossibile? Bene! (*facendo forza a sè stesso*). Questo è un furto domestico. Ditemi voi di chi sospettate, prima che pubblicamente io esamini.

Enr. Volete voi la nostra rovina?

Edo. (*avrà varie volte tentato di parlare, ma sempre ritenuto, indeciso. Tutto tremante, pallido in volto seguirà questa controscena anco per l' avvenire*).

Rob. Per l' ultima volta, signora, ve lo ricerco, per l'ultima volta. (*con forza*) Ne sapete voi nulla?

Enr. No, ve lo giuro.

Rob. Or bene, non ne posso più. Ho il cuore straziato. Così ingannarmi? Ma ve ne punirò. Là giace quel povero uomo, vittima di bugiardi, d'ingannatori, di ladri. No, no, giuro al cielo che non lo sarà. Io salverò l'onor suo: sì, pace deve avere il suo cuore.

Car. Io rinvenire non posso in me stesso.

Rob. Vieni qui, guarda. (*mostrandogli Edoardo*) Su quella fronte sta dipinto quanto nega la madre.

Enr. Giustizia del cielo!

Rob. (*ad Enrichetta con fermezza*) Voi avete il denaro.

Enr. Io?

Rob. Voi, voi, voi! Voglio gridarlo finchè si risvegli la vostra coscienza.

Lui. Misera madre!

Car. (*al commissario*) Padre mio!

Edo. (*mezzo soffocato da' singhiozzi*) Io... io...

Enr. Come?

Lui. Che parli?

Rob. Ah! ah!

Car. (Io lo temeva.)

Edo. Sì, io, io son quello che voi cercate. Io strascinato pei capelli da un' avversa sorte, da una furia d'averno. Tutta su di me piombi la giustizia delle leggi, m' opprima, mi perseguiti la maledizione de' miei genitori. Nascondere la mia infamia non posso... io ebbi il danaro...

Lui. (Ahi lassa me!)

Car. (*ad Enrichetta*) Voi tremate?

Enr. D' un' infame azione non è capace il sangue mio. (*al commissario*) Traetelo ove volete: egli non è mio figlio. S' ubbidisca alla legge, nè mi costerà lagrima alcuna.

Rob. Eh! a me non la fate! Voi conoscevate le compagnie ch' egli frequentava, eravate a parte delle sue spese; voi siete a parte del suo misfatto.

Edo. Signore, oltraggiate me, me imprigionate; tutto io merito; ma se più oltre di maltrattare mia madre azzardaste, tremate!

Rob. Bene, benissimo. Copritevi pure colla maschera del galantuomo. Vile!

Edo. Villaneggiatemi quanto vi dà l'animo, io il soffrirò paziente; ma se non rispetterete la madre mia, porrò in non cale il mio delitto, l'età vostra...saprò dimenticare me stesso, il mondo...tutto!

Car. Insensato!

Lui. (*trattenendo Edoardo, dirà a Carlo Ahlden*) Carlo, conduci teco il padre!

Rob. Io vado. (*ad Edoardo*) Ma già la punizione, che ti si deve...

Enr. (*balzando impetuosamente in piedi*) Deh!

Rob. Saprò raggiungerti, assassino. (*parte*).

SCENA VII.

GUSTAVO RUHBERG *appoggiato a* CRISTIANO, *e detti.*

Gust. (*Mezzo vestito si presenta sulla porta*) Figli miei! (*il sipario dev' essere nel cadere*).

Edo. (*precipita a' piedi del padre, che viene sostenuto da Enrichetta*) Deh! non mi maledite.

Car. Siate padre! (*in atto supplichevole*).

Lui. Perdono! (*medesimamente*).

(*Tableau; cade il sipario*).

FINE DELL' ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO.

SCENA I.

Edoardo, *ed il barone* Ritau.

Edo. (*Strascinando il barone con dolce violenza*) Qui, qui. Avete la risposta?

Bar. Sì, ma...

Edo. Datemela, e presto.

Bar. (*incerto e confuso*) Ditemi...

Edo. La risposta, la risposta!

Bar. Debbo riferirvela in parte a voce.

Edo. A voce? Orsù adunque.

Bar. Osservate l' affare nella vera sua luce. Per primo, sappiate che madamigella è assai delicata, e che quindi il matrimonio della sorella vostra può aver contribuito a...

Edo. Proseguite.

Bar. Poi... A proposito, avete voi detto al merciaiuolo, che avevate destinato di regalare a madamigella il ricco vestito che ordinaste?

Edo. No, no. Adunque poi...

Bar. Poi vi dirò che alcuni vostri creditori furono a visitarla.

Edo. I miei creditori?

Bar. Onde ripetere il pagamento d'ogni loro avere. Madamigella ritenne per sè il ricco vestito, poichè il merciaiuolo le disse che per essolei ordinato lo avevate. Pagò poi una cambialetta di cinquanta talleri a certa vedova, che si comportò alquanto incivilmente. Essa ve la manda, eccola. (*vuol rimettere ad Edoardo la cambiale, il quale senza prenderla l'ascolta atterrito*) Buon amico, io soffro per voi.

Edo. Proseguite!

Bar. Eccovi un viglietto, ma...

Edo. Datemelo...(*l'apre e legge*)« Signore, » il barone di Ritau mi ha »...(*oppresso, e presentendo quasi il contenuto del viglietto*) Deh! leggete, leggete voi.

Bar. (*legge*) « Signore, il barone di Ritau » mi ha consegnato il vostro viglietto. » Riguardo alla vostra proposizione, m'è » inconcepibile come nutrirne possiate il » pensiero. Non saprei quale espressione » sfuggitami abbiavi fatto concepire una » tale speranza ».

Edo. (*interrompendolo*) Non saprei? non

saprei ? Non è vero! così non istà scritto.

Bar. Pur troppo è così!

Edo. No, no, non è vero! (*guarda e cade quasi all'indietro*) e se tutti...ognuno... O cielo, cielo! quest' è troppo. Proseguite.

Bar. (*legge*) « Una semplice galanteria non » può autorizzarvi ad un nodo sproporzionato. La vostra mala sorte nel giuoco » di giorno in giorno rendesi vieppiù palese, e dà luogo a molte mormorazioni. » Il mio onore mi consiglia a pregarvi » di non frequentare più oltre la mia » casa ».

Edo. (*si getta su d' una sedia*).

Bar. (*legge*) « Io vi consiglio di abbandonare il giuoco, poichè non avete ritegno. Desidero buona piega a' vostri » affari, e vi prego di consegnare al barone di Ritau il mio ritratto e le mie » lettere ».

Edo. È finito?

Bar. (*compassionandolo*) Tutto!

Edo. Voi m' ingannate!

Bar. Come!

Edo. Voi scherzate, non è vero?

Bar. Così fosse!

Edo. Voi avete un altro suo viglietto.

Bar. No, davvero.

Edo. Datemelo.

Bar. Volesse il cielo, che io l'avessi!

Edo. Presto, ve ne scongiuro, presto, datemelo.

Bar. Ho...

Edo. (*con gioia improvvisa*) Avete? Ah! il cuore me lo diceva.

Bar. Lasciatemi terminare.

Edo. No, no, datemi qui.

Bar. V' ingannate, vi ripeto. Ascoltatemi. Parlando seco lei dello stato vostro, sembrò che si fosse commossa.

Edo. Lo era, lo era al certo.

Bar. Corse allo scrittoio, lo aperse, e mi diede...

Edo. (*allegro*) Che cosa?

Bar. È per voi. (*gli dà del danaro*).

Edo. A qual uopo?

Bar. Onde alleggerire la vostra situazione. Soggiunse che le spiaceva, ma che al momento non poteva fare di più.

Edo. (*colpito*) Come?

Bar. Rimandateglielo.

Edo. (*guardando il denaro*) Venti luigi!

Bar. Caro amico!

Edo. Venti luigi per una famiglia rovinata!

Bar. Restituiteli.

Edo. Per un padre assassinato, venti luigi!

Bar. Abbiate pietà di voi stesso!

Edo. Venti luigi per la perduta mia tranquillità! Bene! Voglio vederla. (*cerca il cappello*).

Bar. Siate ragionevole.

Edo. Voglio farle la ricevuta di questa somma.

Bar. Non vorreste già...

Edo. (*ritrovato il cappello*) Venite! Farò seco lei i miei conti.

Bar. (*trattenendolo*) Restate, ve ne prego, per amor del cielo!

Edo. Civetta infame! Così gioco ti facesti di ogni mia speranza? Così mi adescasti fino all'orlo dell'abisso?

SCENA II.

ENRICHETTA, e *detti*.

Enr. Quale strepito! Ah signor barone!...

Bar. Signora, vi consegno il figlio vostro.

Enr. Qual altra novità?

Edo. Lasciatemi!

Bar. Non lo lasciate uscire, trattenetelo, ve ne prego. (*parte*).

Edo. Lasciatemi. Sfogar io voglio la sete di vendetta, che mi divora. Quella perfida...

Enr. Che ? t' ingannò forse madamigella ?

Edo. Orribilmente !

SCENA III.

Luigia, *e detti.*

Lui. (*Uscendo dal gabinetto*) Edoardo, la tua voce atterrisce il padre nostro. Egli non ha fibra, che non gli tremi.

Edo. (*calmandosi*) Ah ! il padre mio!

Lui. Egli vuol parlar teco. Raccogliti, calma il tuo fuoco, te ne prega tua sorella. (*traendolo seco*).

Edo. Promesse fatte al vento, amore ingannato ! ... Infame ! Parricida ! Ti persegue il disprezzo, la disperazione, e non puoi godere nemmeno della vendetta. (*si getta oppresso a sedere*).

Enr. Questo è l' ultimo colpo ! Or nulla più resta a sperare !. (*parte con Luigia*).

SCENA IV.

GUSTAVO RUHBERG, *ed* EDOARDO.

Gust. (*Dopo breve intervallo entra dalla parte opposta da quella , da cui saranno uscite Luigia ed Enrichetta , strascinandosi a stento*).

Edo. (*vedendolo balza in piedi, si getta in ginocchioni sempre tenendo gli occhi fissi al suolo*) Pietà! perdono!

Gust. Alzati, e guardami in faccia.

Edo. (*non osa guardarlo*).

Gust. Fissa in me i tuoi sguardi!

Edo. (*alza il capo con timore , ma lo lascia subito ricadere*).

Gust. Tu non ardisci mirarmi in volto... d' ora innanzi tu fuggirai in pari guisa lo sguardo d' ogni uomo d' onore.

Edo. Oh Dio!

Gust. Orribile è l' azione che tu hai commessa. Tutti i piaceri della vita non saranno mai capaci di ridonarmi quelle forze di cui tu in quest' oggi mi privasti.

Edo. Ah! guai a me!

Gust. Questa è la ricompensa per le notti ch' io passai vegliando al tuo letto , al-

lorquando vicino eri a morte? questa è la ricompensa per le lagrime che ho sparse, per questo crine canuto innanzi tempo, per le paterne mie cure? Oggi potuto avresti ricompensarmene, ed io starei qui a te dinanzi godendo nella mia età avanzata alla vista d' un figlio buono ed obbediente; ed in vece qui stommi maltrattato dalla tua ambizione, piangente ed incontrando una vecchiaja fra la miseria e l' infamia.

Edo. È vero! è vero! Scacciate dalla presenza vostra questo mostro, che ricompensò col vizio, e con l' ingratitudine tanto amor vostro. Maleditemi.

Gust. Miserabile, no, non ti maledico. Tu sei più di me infelice. È vero che ora soffro, e soffro molto, ma cesserò in breve. Un pugno d'arida terra ricoprirà fra poco la mia salma; ogni mia miseria sarà finita, e con essa ogni memoria di me.

Edo. (*getta un grido di dolore*).

Gust. Ma tu vivi, tu devi vivere, e le tue forze sono indebolite; tu sei discorde con te stesso; tu odierai gli uomini, ed essi ti sfuggiranno; cercherai eternamente la pace, ma non la troverai giammai. In lontane contrade, lungi dal sepolcro del

tuo genitore, ti cadranno dagli occhi lagrime di disperazione sopra un arido terreno, e non troverai mano alcuna, che voglia asciugartele. Memore del passato, tormentato dal presente, ti chiuderà il ciglio una mano straniera, che indifferente non compiangerà nemmeno la tua sorte. Vedi, quanto sei tu veramente infelice!

Edo. Ah padre, padre mio!

Gust. Non chiamarmi con questo nome, sciagurato! Poche ore sono ceduto non l'avrei per un regno, ma ora, ora egli mi ricopre d'obbrobrio... Va, viaggia il mondo, sii felice. Qnesta è l'ultima volta, che noi ci vediamo.

Edo. L'ultima?

Gust. L'ultima! Io ti abbraccio, ti benedico. Tu parti; io non avrò più figlio.

Edo. Non vi rivedrò mai più?

Gust. In questo mondo mai più?

Edo. Deggio esporvi all'obbrobrio?

Gust. Se l'ultimo mio comando ti è sacro...

Edo. Voi in catene? L'innocente padre mio in catene? Catene d'infamia, che il proprio figlio...

Gust. Io lo voglio! A questa condizione io ti perdono. I tuoi vestiti sono preparati. Prendi la posta; entro sette ore tu già hai

passate le frontiere. Eccoti del denaro: quest' è quanto ora possiedo. (*lo abbraccia*) Vanne, e non ritornar qui mai più. Non prenderti affanno per me. Il re è buono, egli sarà meco indulgente.

Edo. Non posso! non posso!

Gust. Il cielo ti accompagni, e ti ricolmi di tutte quelle benedizioni che ti desidero. Noi non ci vedremo mai più: queste sono le ultime parole del padre tuo. Abbile in pregio!

Edo. Esse mi saranno sacre!

Gust. Tu parti da me colla desolazione nel cuore. Una vita ricolma di miserie forse ti attende. Promettimi di non attentare alla tua vita...

Edo. (*gira il capo*).

Gust. Sciagurato, promettimelo.

Edo. Ve lo prometto.

Gust. In maledizione si cangi la benedizion mia, qualor tu mancassi alla tua promessa. Io ti perdono, e di nuovo ti benedico. Ecco io ti stringo per l' ultima volta a questo seno paterno. Cielo, sii gli tu padre, ed allor quando io più non esisterò, tu lo rincuora. (*sviene*).

Edo. Padre, padre mio! Aiuto, per pietà, aiuto!

SCENA V.

LUIGIA, *e detti.*

Lui. Oh Dio! Dio! mio padre! (*corre ad assisterlo, ed insieme con Edoardo lo trasporta su d' una sedia*).

Edo. Egli è morto, morto benedicendo il suo assassino.

Lui. Egli si muove, respira, vive, lode al cielo, vive!

Edo. Giustizia divina, tu non gli ridonasti al certo questa vita per farlo poi morire fra l' obbrobrio e l' infamia! (*assiste il padre*).

SCENA VI.

Il commissario AHLDEN, ENRICHETTA, CARLO AHLDEN, *e detti.*

Rob. Allontanate quell'infame da quel luogo: egli non n'è degno.

Enr. Misero!

Lui. Egli vive, madre mia, egli vive!

Rob. Via di qui! (*allontana Edoardo con forza dal padre*).

Car. Deh! abbiate pietà!

Edo. Salvate mio padre. Tutto piombi sul mio capo il rigor delle leggi. Vendicatevi di me.

Rob. (*severo*) Per questo appunto qui venni.

Enr. E qui mi conduceste ad esser testimonio del modo con cui vi beffate della nostra miseria?

Rob. Voi non siete priva di aiuto. Cercàtene presso i vostri amici di rango!

Car. Ma, padre mio...

Lui. Abbiate compassione...

Rob. Non sacrificaste forse ad essi le sostanze, l'onore ed ogni vostra felicità? Cinquemila scudi potrebbero ora salvarvi dall'estrema rovina. Questa somma giace forse in questo momento sui tavolieri da giuoco. Andate, implorate la loro assistenza!

Enr. Inumano!

Gust. Signore!

Car. Mio genitore!

Lui. Cielo!

Edo. Proseguite, proseguite, o signore! La crudeltà vostra mi consola. Io, l'assassino del padre mio, dovrò forse rimanere impunito? Non lo soffrite, uomo giusto. Accusatemi, se già a quest'ora fatto non avete il dover vostro.

Rob. Sì, signore, l'ho fatto.

Lui. Aimè!

Enr. Madre infelice!

Gust. Signore, da voi ripeto il figlio mio!

Rob. Ed io, o signore, da voi ripeto un'anima, di cui il cielo affidò a voi la cura. Ecco là, la vittima delle massime e dell' educazion femminile. Libero ora ei parta, e si perfezioni nell'arte dello scellerato, il suo fine sarà quello del suicida! La miseria, la vergogna e la disperazione sono le conseguenze dell' educazion vostra. E tu, sciagurato, (*ad Edoardo*) sai tu a qual cimento hai esposto la madre tua? Se io trattenuta non l'avessi, accusata a quest' ora si sarebbe come autrice del furto.

Gust. Mia moglie?

Edo. Mostro!... La madre mia!

Rob. Io non veggo che miseria ovunque, e da niun lato scorgo salvezza.

Enr. Salvatevi: salvati, consorte infelice!

Lui. Fuggite, padre mio!

Car. (*passeggia frenandosi a stento*).

Rob. È troppo tardi. Le misure, che ho prese, rendono inutile la fuga.

Car. Ah! questo è troppo!

Edo. Abbiate compassione del padre mio...

Lui. Pietà di questo misero vecchio...

Rob. (*ad Enrichetta*) Chiuse sono le porte dei vostri amici di rango: la vostra miseria fa che vi ributtino. (*crescendo in severità*) Voi non mi conoscevate, e forse mi avrete disprezzato e deriso. Voi non volevate dare la figlia vostra al figlio mio, ora io dar non voglio mio figlio in isposo a vostra figlia. (*tutti esprimono sdegno e disprezzo*) Il mio Carlo deve sposare una ragazza, che nel bisogno salvar possa un padre infelice. (*getta un sacchetto sopra la tavola ed abbraccia Luigia*) Eccola!

Tutti. (*esprimeranno il loro stupore, ma senza parlare*).

Edo. Angelo di salvezza!

Enr. Mi mancano le parole...

Rob. Vieni, figlio mio, a te io devo questa ricompensa. Per te presi ad imprestito quel denaro. Tu fosti ognora un figlio buono, amoroso, obbediente, un utile cittadino alla patria, il cielo colmerà di gioia i tuoi giorni, e ti benedirà, come ora io ti benedico.

Gust. Voi mi salvate dall'obbrobrio.

Rob. La medicina fu un poco amara, ma il morbo era pernicioso. (*ad Edoardo*)

Voi partirete al più presto da questa città. A proposito, mi fu detto che madamigella vi ha mandato venti luigi? Datemeli.

Edo. (*glieli dà*).

Rob. Li restituirò io a quella signorina, io in persona, e li accompagnerò con un paio di parole.

Edo. Ah! signore, i ringraziamenti d' un infelice esser non ponno bastanti, ma il cielo mi sia testimonio...

Rob. (*interrompendolo*) Miglioratevi, onorate una nobile libertà, restate fra i vostri pari, siate onesto, buono, ed allegro, ed allor quando queste mie ossa saranno coperte da poca terra, istruite in pari guisa i figli vostri, e bevete un bicchier di vino alla memoria del vecchio commissario.

FINE DEL DRAMMA.

OSSERVAZIONI
CRITICO-STORICHE.

Ecco un nuovo dramma di Augusto Iffland. Prima però d' intertenermi sopra di lui, siami concesso di riferire checchessia intorno all' origine di questo vocabolo dramma, intorno ad alcune sue modificazioni, ed in fine intorno al suo valore. Trae egli l' origin sua da greca voce, che corrisponde all' *actum* de' latini. Appresso i greci significava un' intera produzione teatrale, ed appresso i latini una sola parte della medesima. Davasi poi un simil nome tanto alla tragedia che alla commedia ed alla satira, ma a' dì nostri non ispetta che ad una specie di tragedia popolare, in cui si rappresentino i più funesti avvenimenti e le più compassionevoli situazioni della vita comune. Appartengono al dramma le avventure di quelle persone, che stanno tra' grandi e tra' minuti, e che avendo il vantaggio d' esserci

più vicine, ne toccano ben più, e ben più ci ammaestrano di quelle degli eroi e dei re. Vanno poi al di sopra delle basse inezie e delle *ridicolàggini* comiche, le quali cose formano interessantissimo questo terzo genere di teatrale poesia. L'Iffland ne conobbe l'importanza, e l' Iffland ne fece dono di parecchi utilissimi drammi. Nel presente, nuovo nell' argomento, rettamente guidato nell' intreccio, dipinge Augusto le sciagure dell' onorata, ma infelice famiglia d' un cassiere tribunalizio, di Gustavo Ruhberg. A vivi colori ci rappresenta egli un padre addoloratissimo, che assassinato si vede nell' onore dal proprio figlio, e quindi lanciato nell' infamia, nell' ignominia.

Qui scorgi Enrichetta, sua moglie, tutta affetto pel marito e pei figli, ma che rosa dal tarlo sempre fatale dell' ambizione è come il semenzajo, da cui escono le sventure della propria famiglia.

Le sue facoltà, quelle del marito sfumarono in lusso, in mode, in giuoco, e nello accarezzare le boriose inclinazioni del figlio.

In Edoardo un giovane si ravvisa, che sente il pregio della virtù, che conosce quanto sia terribile il discostarsene, ma che strascinato da una rea passione, dai con-

sigli d'infedeli amici, e dalle condiscendenze materne travia dal retto sentiero, fino ad involare dalla pubblica cassa, di cui suo padre era il custode ed il depositario, cinquemila scudi. E perchè mai? Per satisfare a' debiti incontrati nel giuoco, nel pompeggiare e nell' avvicinamento d' una di quelle moderne Frini, che succhiano a' loro vagheggiatori fino all' ultima stilla di sangue. Quale esempio non offre questo dramma alla sconsigliata gioventù?-Ritiro lo sguardo dallo spettacolo tristissimo, che reca e recò mai sempre l'abbominevole scuola della civetteria, e lo ritiro per indeliziarmi in Luigia, di Edoardo sorella, vero specchio d'illibatezza, di amabilità. Ella signoreggia sugli animi degli spettatori, e n' ha tutto il diritto. Ma qual mostro, dopo quest' angiolo di virtù, mi s' affaccia dinanzi? Io detesto in lui il barone di Ritau, il falso amico; nè posso non altamente dolermi coll' Iffland, perchè lo abbia lasciato impunito. Costui era debitore della vita ad Edoardo, e costui facendosi gioco della gratitudine, scavava la fossa al suo liberatore. Quant'è detestabile quel barone, veramente tale, altrettanto è onesto, amico, savio quel dabben giovane di Carlo Ahlden, e degno pro-

priamente di essere amato dalla virtuosissima Luigia. Che dirò del padre di Carlo? È questi un uomo raro, singolare. Burbero, egli è vero, di maniere e d'aspetto, censore, egli è vero, de' vizii, amatore caldissimo della probità, ma di cuore pietoso, che atterra colla voce, ma che soccorre colla mano. Non parlo de' domestici · gli attori secondarii sfuggono, in tanta luce de' principali, alla vista de' riguardanti. Nè questo è il solo dramma, che l'Iffland compose sopra questo argomento. Al *Colpevole per ambizione* terran dietro *il Rimorso*, *il Pentimento*. Eccoti, o lettore, il primo, cui non saprei lodare abbastanza; avrai di seguito il secondo ed il terzo, i quali tutti farannoti conoscere quanto valga Augusto Guglielmo Iffland nel ritrarre le terribili conseguenze delle smodate passioni.

IL RIMORSO.

DRAMMA.

PERSONAGGI.

IL MINISTRO.
IL BARONE WERDEN, DI LUI FIGLIO.
LA CONTESSA LUIGIA SENDENBERG, SUA NIPOTE.
SOFIA WARTENFELS.
IL CONSIGLIERE BEZANETTI.
NEBEL, MAESTRO DI MUSICA.
EDOARDO RUHBERG, SEGRETARIO DI GABINETTO.
CRISTIANO, DI LUI SERVO.
PAOLO MAJER, CAMERIERE DEL MINISTRO.
UN SERVO, CHE NON PARLA.

La scena è in casa del Ministro.

ATTO PRIMO.

Camera in casa Werden.

SCENA I.

Il consigliere Bezanetti, *e* Paolo.

Bez. Il segretario Ruhberg si è adunque di nuovo lasciato vedere?

Pao. Sì, jeri dopo il pranzo. Si è rinchiuso con S. E. il mio padrone nel gabinetto, ove sono rimasti per più di due ore.

Bez. E non poteste penetrar nulla?

Pao. Nulla. Una volta io era a parte di ogni cosa; ora, dacchè quest' avventuriere si è impossessato del cuore del ministro mio padrone... (*sospeso*).

Bez. Non siete più a parte di nulla, eh? Povero Paolo! Quest' è ingiusto, convien confessarlo, assai ingiusto.

Pao. Non è vero? (*minaccioso*) Ma ho giurato, e... la vedremo bella.

Bez. Ma non vi venne fatto di udir nulla?

Pao. Uh! qualche parola.

Bez. Riguardo?

Pao. Riguardo alla contessina Luigia nipote del padrone, ed al signor barone di lui figlio. Mi sembrò anche di udire una volta la parola: *corruzione.*

Bez. Da chi?

Pao. Bella ricerca! Dal nuovo segretario! Io già non lo posso vedere. Che fortuna... ma!... Jeri sera ho fatto una scoperta, che forse...

Bez. Ed è?

Pao. Intanto ch' egli, il cielo glielo perdoni, vendeva al Ministro, mio padrone, lucciole per lanterne, entrò in anticamera il vecchio suo servitore, Cristiano...

Bez, (*interrompendolo curiosamente*) Ebbene?

Pao. Che confuso, angoscioso, ricercava con premura del suo padrone, dicendo che conveniva che subito gli parlasse.

Bez. Io non comprendo.

Pao. Aspettate un poco che comprenderete tutto. Mi venne ad un tratto l' idea di condurlo all' osteria, onde, ubbriacandolo, poter ritrarre da lui qualche notizia. Dopo molti stenti alfine mi riesce di condurlo

meco, ma indovinate! quel briccone bevette poco, e non parlò mai.

Bez. Adunque?

Pao. Finalmente volle la sorte che giungessero due forestieri. Erano dessi due negozianti di Magdeburgo, e parlando seco loro pervenni a scoprire ch' erano compatriotti di Cristiano.

Bez. Bravo Paolo!

Pao. Questi nel vederli cangiò di colore, si coprì il volto col fazzoletto, e tremante versò mezza la tazza di vino, che teneva fra le mani. Io però, vi potete ben immaginare, io finsi di nulla sentire e nulla vedere: bevetti, affettai d'essere ubbriaco, e sbadigliando e mal reggendomi ad arte, condur mi feci a casa. Appena però quel balordo se n'era ito, ritornai all'osteria, feci amicizia co' mercanti, portai il discorso sopra il Ruhberg...

Bez. Colpo da maestro!

Pao. E mi venne fatto di sapere, che il padre del Ruhberg era cassiere di finanza, la madre nobile di nascita; che madre e figlio dissiparono ogni avere, che il figlio era dedito al giuoco, e che questo vizio lo aveva indotto ad intaccare la cassa pubblica.

Bez. Lo abbiamo colto ne' nostri lacci.

Pao. Il suocero della sorella pagò, è vero, la somma, ma siccome la cosa venne scoperta, e fece del romore, così il giovine dovette fuggire. Il padre poi morì di crepacuore, e la sorella mantiene ora la madre.

Bez. Ecco il mistero, ecco la fonte della sua ipocondria!

Pao. Ed ecco come girando pel mondo giunse a noi, e gli riuscì di carpire il posto di segretario presso il Ministro mio padrone. Ma se voleste... io... si potrebbe...

Bez. (*offrendogli la mano*) La nostra amicizia comincia da questo punto.

Pao. E da questo punto ha principio la nostra alleanza offensiva e difensiva.

Bez. Una sola persona mi dà soggezione, il figlio cioè del Ministro, il barone. La sua amicizia col Rubberg...

Pao. Non può essere di durata.

Bez. Il barone è costante..

Pao. Tutto andrà bene: vivete pure tranquillo. Avete però fatto benissimo di abbandonare ogni idea di matrimonio con Sofia, figlia adottiva, almeno così si dice, del mio padrone. Ora si sa poi di certo, ch' è nobile.

Bez. Davvero?

Pao. L' ho udito jer sera dal padrone. Ed è pur vero quanto vi siete immaginato riguardo al suo matrimonio col conte Meldestein.

Bez. Era evidente.

Pao. Non si sa che pensare! Un conte, cavaliere, d' un ceppo così antico e ragguardevole maritarsi con una ragazza, che non si sa chi sia!

Bez. Quasi crederci che fosse sua figlia.

Pao. Ed io sarei tentato di tenerla per un suo amoretto... Ma basta: io qui perdo il mio tempo, ed il padrone non può tardare a chiamarmi. Osservate chi viene.

Bez. Il maestro Nebel.

Pao. Questi, vedete, se si potesse fidarsi di lui, potrebbe...

Bez. Paolo, io me ne sono già servito. Lo attendo appunto per avere da lui delle informazioni sopra alcuni punti, che riguardano il Ruhberg e Sofia. Lasciatemi con lui, vi racconterò poi tutto. Allorquando il Ministro sarà visibile fate il piacere di rendermene avvertito.

Pao. Non dubitate. Scoprite terreno. A rivederci. (*parte*).

SCENA II.

NEBEL, *e detto.*

Bez. Buon giorno.

Neb. Eccomi a voi. Sono stato alla casa vostra, e non avendovi colà ritrovato, m'immaginai subito che foste qui.

Bez. Ebbene? scopriste nulla?

Neb. Molto! Il Ruhberg fu qui.

Bez. Lo so.

Neb. Presso madamigella Sofia.

Bez. Uh! ci viene assai spesso. Credo che vanti degli affari anche dove non ne ha.

Neb. Eh! ora va a finire. Questa signorina si marita.

Bez. So anche questo. Vi dirò di più che Paolo è della nostra lega.

Neb. Va benissimo. Questo signor Ruhberg garbato avrà in breve finiti i suoi trionfi.

Bez. Ma rapporto a Sofia, che avete potuto rilevare?

Neb. Poco fino ad ora. Il vecchio Marhof fu di lei tutore, e prima di morire fece pervenire nelle mani del Ministro un plico di carte. Il ministro corse subito da lui. La porta venne chiusa. Dopo un'ora il

Ministro uscì dalla stanza pallido, come la morte. Marhof aveva reso l'ultimo respiro fra le sue braccia. La stessa notte un espresso andò in traccia di Sofia nel chiostro, in cui essa viveva, e qui la condusse! Il Ministro nel vederla cadde a terra svenuto, e da quel punto divenne tetro e melanconico.

Bez. L' affare diviene sempre più oscuro. In questa casa tutto è misterioso.

Neb. E quel maledettissimo del Ruhberg aumenta il mistero! Cadde in questa città come dalle nuvole; interessa il barone, gli diviene amico, viene prescelto agl' indigeni, e lavora nel gabinetto ministeriale. Ma finirà. Il Ministro qualche volta mi fa l' onore d' ascoltarmi.

Bez. Voi rovinerete tutto parlando.

Neb. Oibò! sono cauto. Non è molto che scherzando, ho dichiarato che il Ruhberg non mi va a sangue; le argute parole sopra di lui mi sono adunque permesse. Si dà principio ridendo; una parola trae l' altra. Io poi sono pratico del momento, in cui si deve interrompere il discorso! Difendo delle minuzie con calore; mi stringo nelle spalle per oggetti essenziali: in somma lasciate fare a me.

Bez. L'amicizia che nutriamo pel Ministro, ci dà diritto a scoprirgli il vero.

Neb. Quest'è certo. A proposito, fui incaricato di fare il mediatore fra padre e figlio ne'loro diverbi famigliari: me ne sono esentato, ed ho proposto il Ruhberg.

Bez. Avete fatto benissimo. Io feci lo stesso.

Neb. Avete pensato a me?

Bez. Riguardo all' aumento dell' assegno? Sì; (*mostrando alcune carte*) ne ho qui il voto favorevole.

SCENA III.

Paolo, *e detti.*

Pao. Il Ministro viene a questa parte. Non vi lasciate vedere uniti.

Neb. Ha ragione. A rivederci in breve. Ovunque andrete, troverete sempre ch' io vi ho prevenuti. Addio. (*parte*).

Pao. Ecco il padrone.

SCENA IV.

Il Ministro, Edoardo Ruhberg, *e detti.*

Min. (*Al Ruhberg*) Rimetto nelle mani vostre la tranquillità della mia famiglia: confido di ritrovare per mezzo vostro la calma, ch'è fuggita dal mio seno. In voi confido, poichè da voi solo posso attenderlo. Eccovi la favorevole evasione alla supplica del povero villico di Selberg. Rimettetela voi stesso nelle mani del suo incaricato. Godete della compiacenza di vedere de' felici, renduti tali per opera vostra. (*gli dà la carta*).

Edo. (*con inchino*) Eccellenza! (*parte*).

Pao. (*avanzandosi ossequioso*) Il signor consigliere Bezanetti.

Min. Avanti.

Pao. (*fa cenno al Bezanetti di avanzarsi, e parte*).

SCENA V.

Il consigliere Bezanetti, *e detto.*

Min. Buon giorno, Bezanetti.

Bez. Vostra eccellenza stà bene?

Min. Così, passabilmente. Ho seguito il vostro consiglio, ed ho incaricato il Ruhberg di parlare col figlio mio. Vivo adunque ancora di speranza.

Bez. Certo che se il Ruhberg sente gratitudine, opererà come gli detta la coscienza.

Min. Ovvero il suo vantaggio. Orsù, questo è il caso, in cui si vedrà, s'egli è tanto onorato quanto egli è abile.

Bez. Quest' è certo.

Min. Oggi abbiamo molto a lavorare, Bezanetti.

Bez. Stante la malattia di V. E. abbiamo alcune pendenze.

Min. Ho fatto lavorare il Ruhberg, poichè io sono ancora troppo debole; e ciò era necessario, onde non aggravare voi di troppo. Nell' affare del villico di Selberg vi siete ingannato. Egli è evidente, per quanto risulta dalla relazione del Ruhberg, che la giovine ebbe dal padre il danaro. L' accusa della figlia contro il padre è maliziosa, ed io l' ho già assolto da ogni procedura.

Bez. Mi sembrava però...

Min. Ne ho piacere per lui e per voi. Si dice che la ragazza sia bella; nel qual caso voi avreste potuto soffrire.

Bez. Vostra eccellenza mi conosce. Per buona sorte il Ruhberg ha rivedute le carte.

Min. Tranquillizzatevi. Si sbaglia spesso colla miglior volontà di far del bene. Date qui quelle carte.

Bez. (*gliele porge*).

Min. (*legge*) « Pel maestro Nebel ». Volentieri, ben volentieri! (*ne legge un'altra*) « Propongo per la vacante piazza di » direttore della cassa finanziale il signor » Ruhberg Edoardo, ora segretario ». Come? Lo desidera il Ruhberg?

Bez. (*gli dà un viglietto*) Egli non ama la posizione, in cui si attrova. Io debbo perorare presso V. E. in suo favore. Le sue circostanze non sono le migliori.

Min. (*pensando*) E potrà offerire cauzione?

Bez. (*marcato*) Avrà degli amici!

Min. Uomo inconcepibile, e quando ricercherete per voi?

Bez. Ho quanto mi basta. Oltre a ciò non è il danaro, che possa ricompensarmi. Posso sperare?...

Min. Ci penserò.

Bez. V. E. con questo benefizio si affeziona doppiamente il Ruhberg. Se mi fosse permesso di rammentarle che quanto ella dà al Ruhberg è lo stesso, come se dato

fosse al di lei signor figlio, e quindi...

Min. Avrò adunque a pagar mio figlio, perchè mi ami?

Bez. (*guardando il cielo*) Il cuore del signor barone...

Min. Datemi quella carta. Io vi porrò qui sotto, che amore paterno mi conduce a...

SCENA VI.

PAOLO, *e detti*,

Pao. La contessina Luigia.

Min. Entri pure.

Pao. (*s' inchina, e parte*).

Min. Estendete la proposizione, caro Bezanetti. Questa mattina voglio presentarla a Sua Altezza.

Bez. Subito. (*entra a destra*).

SCENA VII.

LUIGIA; *e detto.*

PAOLO *di quando in quando trapassa.*

Min. Buon giorno, Luigia.

Lui. (*baciandogli la mano*) Buon giorno, caro zio.

Min. Siedi. (*siedono*). Sei già sortita?

Lui. Sono andata a ritrovare la marchesina Benkendorf, ch' è lievemente indisposta.

Min. Povera Luigia! Passi tu miseri giorni nella casa del vecchio tuo zio?

Lui. (*vuol rispondergli*).

Min. Non negarlo, io lo veggo; egli è per questo che ho fatto venire la mia figlia adottiva, Sofia, a tenerti compagnia.

Lui. Brava e buona ragazza.

Min. Ne sei contenta? ho piacere. Sembra anche a me, che sia una buona fanciulla.

Lui. Io vissi sempre felice in questa casa, ma, lo confesso, la convivenza con questa giovane, amabile, gioviale mi è talmente cara, che ormai deploro l' istante in cui dovrò dividermi da lei.

Min. L' istante è vicino.

Lui. Ritorna forse in campagna?

Min. No!

Lui. Si marita adunque?

Min. Tu ed essa.

Lui. Io?

Min. Sai che in tali circostanze le amicizie femminili di lieve si sciolgono, e...

Lui. Voi ben vedete, caro zio, come un tale discorso mi sorprenda.

Min. Lo credo. Nipote mia, in te si uni-

sce quanto può formare la felicità di un uomo. Sai però che nelle nostre circostanze una scelta è quasi impossibile: io quindi interessato della tua sorte mi veggo appressare il triste momento, in cui mi sarà forza di persuaderti.

Lui. Noi donne siamo preparate a questo dalla prima nostra gioventù. Però...

Min. Spero, ascolta bene, sai, non posso che... sperare di vederti moglie felice. Di Sofia non posso dirlo. Me ne spiace, ma l'evitarlo è impossibile. Bramo adunque di vederti maritata. Se però ora ti prego di pensare a quanto il cangiamento di stato trae dietro a se, sta nullameno certa che non sarò per isforzare la tua inclinazione.

Lui. Buon zio, padre, che il mio mai non conobbi, quanto mi dite dimostra la bontà vostra. Permettete che... (*s'alza*).

Min. Che hai, Luigia?

Lui. Il mio cuore, tutto da me esigete. Quanto può rendervi contento è lo stesso mio desiderio. Fui sempre felice, ma ognora tremava di quest'istante. Allora, diceva a me stessa, allora t' accorgerai, che non hai madre. Se voi mi destinate...

Min. Siedi, nipote, siedi: tu sei commossa.

Rientra in te. In questa nobile tua espansione di cuore concederesti forse ciò che dopo per gratitudine più non potresti negare. (*Luigia siede*). Io ti conosco: troppo, troppo tu preferisci l' altrui alla tua felicità. L' uomo, ch'io ti destino...

Lui. Fermatevi: non voglio lasciarmi vincere in sincerità. (*s' alza*) Io amo.

Min. (*s' alza*) Tu ami?

Lui. A voi, mio zio, il più vecchio de'miei amici, apro il mio cuore. Udite quanto ancora dalle mie labbra pronunziato non venne. Ubbidirò rassegnata ad ogni vostro cenno, ma amare, amar non posso che l' uomo che conosco, che onoro. Egli è nobile, dolce, buono, e le sue virtù sono il paterno retaggio. (*evitando il suo sguardo*) Abbiate pietà della mia confusione, e perdonate all'amor mio. (*gettandosegli fra le braccia*) Quegli, che adoro, è Carlo, il figlio, il figlio vostro.

Min. (*la guarda serio, poi con maestà*) Cielo, benedici la figlia mia! Tu mi ridqni il cuore del mio Carlo. Egli è desso, che io ti destinava.

Lui. Padre, qual gioja non provo nel chiamarvi con tal nome! padre mio!

Min. Il suo cuore non ha passione. Lo crede

lo stesso amico suo, il Ruhberg; adunque...

Lui. Il cuore dell' uomo che io stimo, sia libero, od appartenga ad un' altra, voi non sarete ingiusto verso il proprio vostro sangue per colmare di bontà un' estranea.

Min. O mia Luigia, chi è che sopporta le debolezze della mia vecchiaia, chi mi reca consolazione ed aiuto ne' tristi giorni della mia vita, chi adempie verso di me i doveri filiali, chi mi sta presso, chi (*con voce tremante*) mi fugge?

Pao. (*entrando*) Il segretario Flemming.

Min. Attenda. (*Paolo parte*). Va, buona, amabile, obbediente fanciulla! Dammi la tua destra. Essa si unirà a quella del mio Carlo dinanzi agli occhi miei, nell' ora mia estrema.

Lui. (*gli bacia la mano, e parte*).

Min. (*s' asciuga gli occhi*) Principe, brevi furono gl' istanti, che nel corso di mia vita io fui padre. Il rimanente de' miei giorni lo consacrai, lo consacro, e lo consacrerò mai sempre pel bene del tuo popolo, per la felicità de' miei simili. (*parte*).

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Stanza in casa Ruhberg.

SCENA I.

Edoardo Ruhberg, e Cristiano.

Edo. (*Entrando serio*) Nulla di nuovo?

Crist. (*gli dà un foglio*) Questa lettera dalla posta.

Edo. (*con grido di gioia misto a timore*) Ah! di mia sorella. Il sigillo è rosso: respiro! Si legga. (*legge*) « La casa nostra » venne venduta per undicimila scudi. » O rimorso! « Mio suocero ebbe li cin- » quemila » (*sospira profondamente*) che io ho rubati, che mi resero l' assassino del padre mio. (*si getta a sedere*).

Crist. Calmatevi, signore, calmatevi.

Edo. No, no! (*battendosi il petto*) Qui dentro, qui sta la punizione del mio delitto. Quando, in quell' orribile istante, noi partimmo dal tetto mio paterno, tu

non eri il solo che mi accompagnasse; meco era la punitrice coscienza, che non mi lascia tregua e che incessantemente mi presenta allo sguardo le fatali conseguenze del fallo mio.

Crist. (*cercando di cangiar discorso*) Quei mercanti sono partiti; nè c' è più pericolo che...

Edo. (*senza abbadargli*) Di che vissi io fino ad ora? Dei risparmi di mio cognato, delle sostanze d' una sorella, d' una madre affettuosa da me nell' estrema miseria ridotta. (*piange*).

Crist. Un pentimento come il vostro a tutto ripara. Le virtù, che v' adornano...

Edo. Ah Cristiano, quante volte le virtù sono apparenti! Una sola, che tutte le rinchiude, non soffre finzioni: la pura coscienza. Questa fa alzar la fronte al mendico, e gli somministra uno sguardo, che lo paragona ad un monarca. Io n' era un giorno al possesso: io l' ho perduta, e con essa il coraggio, la forza, l' alimento d' ogni azione nobile e grande. Io l' ho perduta, e quale sarà mai l' uomo, che possa rendermela?

Crist. Pazienza, signor padrone, pazienza. Vorrei che non foste mai qui venuto,

ma giacchè volle così la sorte... migliori persone di queste non....

Edo. Misera gente, ingannata da infami! Lo schietto, il nobile cuore del Ministro è insidiato; la giustizia corrotta d'innanzi a' suoi sguardi. Vidi prodigare ad immeritevoli i soccorsi dovuti all' indigente; il vidi, e non potei parlare. Un raggio d'amore per l'umanità penetrò nel mio petto, tentai soccorrerla. Ahi! Cristiano, la conoscenza della mia vergogna mi rese perplesso: la richiesta del Bezanetti, che mi gridò: chi sei? coprir fecemi il volto di subitaneo rossore, ed impallidii: umile mi ritrassi; colpevole, miserabile quanto lui, abbandonarmi sentii dalla ispirata nobile volontà di cooperare pei miei simili, e quindi si risvegliò in me più forte il rimorso. Annichilatore d'un' intera famiglia, parricida... Ahi! lasso me! In questo seno batte un cuore pieno d'umanità, di religione! di nobile desiderio, ma parricida! parricida! (*soffocato da' singulti si copre il volto colle mani*).

Crist. Signore...

Edo. La morte, la morte è l'unica mia speranza: ma rammento la promessa fatta all' assassinato padre mio, e vivo.

Crist. E la madre vostra?

Edo. (*commosso*) La madre mia? mia sorella m' assicura della sua salute, il che mi consola.

Crist. La provvidenza non è irreconciliabile.

Edo. La provvidenza punisce i vizj colle conseguenze de' misfatti. (*ripiomba in cupi pensieri*).

Crist. L' amicizia del giovine barone?

Edo. Mi suscita contro l'invidia.

Crist. Le buone azioni che giornalmente operate?

Edo. Sono distrutte dalla malignità degl'innumerevoli miei nemici. Ah! trovar potessi un piccolo impiego in villa! La madre mia: tu... e... (*trattenendosi*) Prima rivedere mia sorella, e poi fra un' aria serena, in mezzo a persone riconoscenti, vivere tranquillo, espiando i miei falli, il rimanente de' miei giorni.

Crist. Signor padrone, cerchiamo quest'asilo, partiamo da questi luoghi.

Edo. Ahi! che un vincolo forte mi vi trattiene quasi mio malgrado.

Crist. Ed è?

Edo. Amore.

Crist. Per chi?

Edo. Per una creatura, che, al primo ve-

derla, compì d' involarmi la calma. Ho lungamente fatto forza al mio cuore, ma invano. Essa è Sofia, la pupilla del Ministro.

Crist. E siete corrisposto?

Edo. Lo credo: ma che serve? La bontà e la confidenza del Ministro crescono di giorno in giorno. Oggi m' incaricò di parlare al barone suo figlio d' un matrimonio colla contessa Luigia. In questa circostanza ho scoperto ciò che prima io non sapeva, ciò che Sofia stessa ignorava. Ella è nobile, ed il Ministro si prende cura della sorte di lei. Mi assicurò ch' essa avrà una dote di ventimila scudi, e... (*sospira profondamente*) e m' incaricò d' estendere un preliminare nuziale tra lei, ed un certo conte Meldenstein. (*non potendo trattenere il pianto*) Ah! io l' amo teneramente!

Crist. Povero padrone!

Edo. Sono infelice, estremamente infelice! Il Bezanetti scoprirà quest'amore. Que' mercanti, l' orribile mio segreto, la mia fortuna, che mi scatenò contro tutti i malvagi, a vicenda mi dilaniano. Per me tutto è finito! Amore mi dava coraggio di resistere a tanti colpi. ora più non ne sono capace.

Crist. E se questa Sofia fosse destinata a porre un fine ai mali vostri? Se la pazienza vi conducesse alla desiata meta? se... eh! non posso dirlo. Voi siete un uomo giudizioso, e lo sapete meglio di me, ma io voglio parlarvi schiettamente ed in nome di tutta la vostra famiglia! Non fate verun calcolo delle apparenze, fate fronte ai nemici, e tutto andrà bene. Deve andar bene, e lo sostengo. Chi soffre ha la sua ricompensa. Volete soffrire? Non ve ne pentirete certamente.

Edo. Vero amico riconoscente per beneficenze che parcamente conseguisti, quando altri men degno a larga mano era ricompensato; unico de' servi del padre mio, che meco dividesti le sostanze, la vita, il tuo consiglio mi sarà un cenno della provvidenza. Sì, voglio seguirlo. Compensarti non posso, ma se tu sei grande, quando tanti grandi mi abbandonano, la ricompensa sta nel tuo cuore. (*l'abbraccia*).

SCENA II.

Il consigliere Bezanetti, *e detti.*

Crist. (*Vedendolo si libera*).
Edo. Perchè ti ritiri?
Crist. Vien gente.
Edo. (*senza voltarsi*) E perchè dovrei io nascondere agli altrui sguardi che tu sei l'uomo, che sinceramente mi ama? (*lo abbraccia*). Buon giorno, signor consigliere.
Bez. Sono testimonio d' una scena sentimentale. Ciò fa onore tanto al padrone, quanto al servo.
Edo. Va, buon Cristiano; la tua modestia potrebbe essere creduta sommessione, la mia riconoscenza, boria. Parti.
Crist. (*esce*).
Edo. Sono a' vostri comandi. (*offrendogli da sedere*).
Bez. (*ricusando*) Quanto veggo, e quanto più apprendo a conoscervi, mi accerta che l' impiego da voi sostenuto, il quale tende immediatamente a tenere in moto la gran macchina del governo, non si affà al genio vostro.
Edo. L' impiego corrisponde alla mia incli-

nazione, ma il sistema tenuto da varii miei colleghi, che cercano d'insinuarmi le massime loro, non approvate però dal Ministro, non può essere seguito dal cuor mio.

Bez. Spiegàtevi.

Edo. Il detto politico *raggiro*, rinchiude per me un gran significato. Io lo spiego: bella maschera e pessime azioni.

Bez. Bravissimo! Ah! ora siamo in lizza.

Edo. (*ritirandosi*) Mi do per vinto.

Bez. Quest'è lo stesso che dire, ch'io sono...

Edo. Di differente opinione. Voi prendete sempre il partito della ragione.

Bez. E voi sempre quello del cuore. Le persone del rango nostro, quando operano secondo i dettami del cuore, sono assai da rispettarsi. Ma non ci perdiamo in dispute. Bramate voi ancor di cangiare impiego?

Edo. Sì: questa è l'unica mia brama.

Bez. E siete risoluto?

Edo. Non sarà certamente alla penetrazione vostra sfuggito, che io non sono l'uomo capace d'accudire alle addossatemi incombenze.

Bez. Deggio adularvi?

Edo. Le adulazioni mi sono odiose. Bramo la quiete.

Bez. Vi manca ella forse? A dire il vero sembra talvolta! Ciò è incomprensibile, ove si rifletta ai favori, che vi si compartono di giorno in giorno.

Edo. I favori sono benefizj, che non sempre formano la felicità.

Bez. Ben detto! Quest' è la lingua di *un uomo d' onore.*

Edo. Deh!...

Bez. La vostra modestia sopporterà in pace, se così vi chiamo.

Edo. Signor consigliere...

Bez. Perchè arrossire? Quest' è il meno che si possa essere.

Edo. Non attendete adunque da me verun ringraziamento per questo compartitomi minimo onore.

Bez. Preparatevi a ricevere le mie congratulazioni. Voi siete promosso: è deciso. sarete direttore della cassa di finanza.

Edo. Come?

Bez. Il decreto sarà esteso dimani; e quando offerta avrete la relativa cauzione, vi sarà consegnata la cassa.

Edo. (*fuori di sè*) La cassa?

Bez. Sì!

Edo. Buon Dio! A me!...

Bez. Ci ha ha qui forse a fare il cuore? Siate tranquillo. Qui la delicatezza del sentimento non soffre. La ragione ed il cuore non vi hanno a che fare. Qui non lavorano che *le mani*.... Come! siete muto? Voi bramate, io riesco, e voi non siete ancor contento?

Edo. Penso... alla cauzione.

Bez. Sua Eccellenza ha ordinato di non usare di tutti i rigori. In ogni caso la vostra famiglia, gli amici vostri faranno qualche cosa per voi.

Edo. Signor consigliere, stupisco della saggezza, sicurezza ed arte, con cui avete operato.

Bez. Che è che chiamate voi arte?

Edo. Ciò che conduce alla meta.

Bez. Il complimento è tanto più da stimarsi, poichè egli parte dalla bocca d' un rivale.

Edo. Giuro al cielo, ch'io non lo fui giammai.

Bez. Godo di poter servire ad un uomo, che in molti casi mi ha giovato, che oggi ancora mi ha trattenuto dal commettere un' ingiustizia nell' affare della bella paesana. Soffrite il peso della mia riconoscenza. A rivederci, signor direttore. (*parte*).

SCENA III.

Edoardo Ruhberg *solo*.

Sono perduto. Egli ha tutto penetrato. La cassa...direttore io della medesima...la cauzione...la mia famiglia...Egli sa tutto...Non so a qual partito appigliarmi. Rifiutare l'impiego, non posso. Ella è una distinta bontà il vederlo a me conferito. Rifiutarlo? Perchè? Cauzione? Io non posso offerirne. Eccomi salvo. Per quanto mi costi, voglio scoprir tutto al barone. Sì, farò ancor questo, onde più a lungo rimanere ove vive la mia Sofia. Egli avrà di me compassione...E se mi abbandonasse? Miserabile, qual compassione osi tu sperare? L'infelice solo può commuovere, il delinquente desta il disprezzo e l'abbandono. (*siede pensieroso*).

SCENA IV.

Il barone Werden, *e detto*.

Bar. (*Resta fermo sulla porta vedendolo in quella positura, poi s' avanza piano, e*

gli pone una mano sulla spalla) E quando godrò del piacere di non più vedervi sì triste?

Edo. Oh! (*s' alza*) signor barone! Voleva appunto venir da voi.

Bar. Possibile, che l' amicizia mia sincera non possa decidervi a palesarmi ciò che internamente vi strugge? Non crediate già che da curiosità dipenda il mio desiderio. Bramo possibilmente d'esservi utile, di vedervi felice. (*gli afferra una mano*) Volete voi confidarvi in me?

Edo. Lo voglio.

Bar. Ed io vi giuro, che qualora non mi fosse concesso di potervi ajutare, in me ritroverete un'anima, che dividerà con voi gli affanni che v' opprimono.

Edo. Uomo veramente nobile! Io soccomberei in quest' istante, se più oltre velar dovessi i miei sentimenti.

Bar. Povero amico!

Edo. Permettetemi d' esser sincero. La mia sciagura è d' una tal tempera, che spesso mi ritengo meno infelice, poichè io solo la conosco. La compassione d' un uomo, come voi, ah! quanto è dolce. Ma se sapeste come spesso, come crudelmente fui maltrattato, come la mia ambizione ridussemi;

ah! se conosceste come io fui vittima della cabala, e nella mia miseria deriso, voi ben vedreste se a torto son triste e vicino a soccombere!

Bar. Misero Ruhberg, versate nel mio seno ogni vostra pena! Vi dimostrerò che degno sono della vostra confidenza.

Edo. Vi avrei io forse innocentemente offeso?

Bar. Oibò! io qui venni per confidarvi un segreto per me della maggiore importanza. Meritarmi io voleva la vostra confidenza.

Edo. Quale bontà!

Bar. Lasciatemi parlare il primo. Consigliatemi, poi parlerete voi. Uno ajuti l'altro, uno sopporti per l'altro. Qua la mano. (*gliela stringe*) Così s' uniscono due anime, che si comprendono.

Edo. Io vi giuro fedeltà.

Bar. Ah! caro amico, io sono felice. Io non aveva nè amico, nè amante; ora posseggo e l' uno e l' altra.

Edo. Dite davvero? Come mai è ciò possibile, se eravate contrario al matrimonio?

Bar. Amai un tempo una dama, che altrui donato aveva il suo cuore. I genitori di lei volevano violentarla...io mi ritrassi: soffersi acerbamente, e tacqui.

Edo. L'azione vostra fu nobile. E qual movente diresse la nuova scelta vostra?

Bar. La contessina Luigia destommi dell' interesse.

Edo. (*allegro*) Davvero?

Bar. Diverrà ella una moglie eccellente.

Edo. Sì, certamente! Voi nol saprete, caro barone, ma nel momento, in cui voi sceglieste, formata avete la felicità di tre persone.

Bar. Non ritirate le vostre congratulazioni, abbenchè la contessa meco non le divida. Io amo un' altra.

Edo. Un' altra?... (*sorpreso*) Nobile?

Bar. A me uguale. La contessa è bella, stimabile: quella che adoro è meno vezzosa, ma al pari nobile, al pari buona. Fugge le romorose nostre conversazioni; non è felice che nella quiete. Benefattrice del povero, divide colla sua compassione i mali di chi soffre, ed a chi porge ajuto, a chi conforto.

Edo. Questa è Sofia Wartenfels.

Bar. Appunto.

Edo. Siete corrisposto?

Bar. Non ne son certo, ma lo credo. Dopo di essermi a lei dichiarato, divenne però più pensierosa. Ora sono otto giorni ch' essa

mi fugge! La brama di possederla mi fa un dovere di ricercarle la mano. A me sembra evidente ch' essa mi ami.

Edo. Confesso che a me ciò non sembra. La sua dichiarazione, che ancor non ottenesle...

Bar. A che questo dubbio? Ma voi siete confuso! assai confuso!

Edo. Era incaricato da S. E. il vostro signor padre di comunicarvi il suo desiderio, che v' accasaste colla contessa Luigia.

Bar. Ah!

Edo. È l' unica sua brama. La contessa v' adora...

Bar. Conosce ella l'intenzione di mio padre?

Edo. Sì.

Bar. Me ne spiace, non per l' amor mio, ma per la mia pace, per quella della contessa e di mio padre!

Edo. Che devo dirgli? Egli m' attende.

Bar. Non gli raccontate quanto v'ho confidato. Parlerò io seco lui. Ditegli che io mi mariterò secondo il mio grado: questo lo tranquillizzerà alquanto.

Edo. Può darsi.

Bar. Ho da pregarvi poi d' un'altra cosa. Voi siete contrario a Sofia... Dopo la mia dichiarazione siete divenuto freddo... parlate

in favore della contessa...deh! non fate ciò presso mio padre; egli potrebbe basarvi qualche speranza, che io non potrei compiere giammai.

Edo. Ve lo prometto.

Bar. Ed ora, mio caro Ruhberg, ora che ho alleggerito il mio cuore, alleggerite il vostro.

Edo. Le mie sciagure non sono per chi è felice. È meglio che ve le scriva.

Bar. Scriverle? Prima volevate raccontarmele!

Edo. Non posso. Donatemi l' indulgenza vostra, ed accettate un mio foglio.

Bar. (*inquieto*) Entr' oggi però?

Edo. (*gli dà la mano*) Entr' oggi!

Bar. Voi mi sembrate pugnar con voi stesso. Avete forse qualche sinistro presentimento?

Edo. Certezza! Lo sciagurato è felice allorquando è risoluto. Vi scriverò.

Bar. Veggo che bramate di restar solo.

Edo. (*gli offre la destra torcendo lo sguardo*).

Bar. Bramate voi nulla? Non posso io adunque ajutarvi?

Edo. (*come sopra*) Io scrivo. (*si getta a sedere*).

Bar. (*lo guarda in atto di compassione, ed esce*).

SCENA V.

EDOARDO RUHBERG *solo.*

(*Balza in piedi*) O Sofia! Sofia! Sofia! O tu, che ridonasti al mio cuore forza, valore ed attività... L'uomo, che sì nobilmente ebbe della mia miseria compassione, col quale io strinsi il legame dell'amicizia e della fedeltà, è di te degno. A lui io ti rinunzio. (*estremamente doglioso e fermo*) Ti rinunzio, e tu non giungerai a sapere giammai quale, e quanto grande sia il sagrifizio che t'offro. (*commosso*) Rinunzio ad ogni felicità della vita, ad ogni gioja. Vedrò costante sparger sangue il cuor mio, e fuggirò da questi luoghi per non riveder...ah!...per non rivederti più mai.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

SCENA I.

Il consigliere Bezanetti, Paolo, *poi* Nebel.

Bez. Vedete che il Ministro in quest' oggi non resti solo.

Pao. Il maestro Nebel è da lui.

Bez. Opererà per noi. Pranza egli qui?

Pao. Ogni giorno.

Neb. (*sorte dal gabinetto*) Schiavo vostro, Bezanetti.

Bez. Mi sembrate contento.

Neb. (*prendendoli ambidue confidentemente per mano, sottovoce*) Va benone! Il sorcio è in trappola. Il barone è stato oggi dal Ruhberg.

Pao. È ritornato serio, serio un' ora fa.

Neb. Gli ho parlato, e ricusa la mano della contessa.

Bez. Benissimo! Ciò irrita il Ministro, e la contessa si terrà per offesa.

Neb. Eh! con colei non si sa come fare. Piangerà, si addolorerà, e finirà col morire di crepacuore.

Pao. Permettete un poco. Essa fa gran caso delle qualità morali che possede.

Neb. Dunque un poco superba. Bene! Da questo lato c'è da far qualche cosa.

Bez. Nulla, poichè tutta la sua collera ricadrebbe sul barone.

Neb. In principio; poi si dà a questa collera quella direzione che più si vuole.

Pao. Spiegatevi.

Neb. La si dirige contro il Ruhberg. «Il barone, il barone è da compatirsi, signora contessa, ma chi lo guida...» Eh! parlerò io secolei. Se occorrerà, io la astringerò perfino a piangere. Lasciate fare a me. (*per partire, poi ritorna*) A proposito, come dividiamo il tempo, affinchè il Ministro non resti mai solo?

Pao. Conviene restar d'accordo.

Neb. A tavola ci son io.

Bez. Alle tre verrò io, e resterò sino alle cinque.

Pao. Ed alle cinque consegnatelo nelle mie mani.

Neb. A rivederci. (*parte*).

Bez. Mi dimenticava quasi di comunicarvi

una cosa interessante. Ho veduto il conte Meldenstein...

Pao. Egli è qui.

Bez. Già arrivato?

Pao. Sarà mezz' ora. Ma, che gli avete detto?

Bez. Ho posto in cattiva opinione l'amico. Ciò mi è riescito assai facile, poichè il conte ha scoperto un intrigo amoroso fra il Ruhberg e Sofia. Egli mi ha promesso di farmi avere certe lettere scritte da costui all' amante, e dal conte per accidente ritrovate nella stanza della sua sposa. Queste daranno fuoco alla mina. Paolo, occhio vigilante dovunque, e abbiamo vinto. (*esce*).

SCENA II.

PAOLO *solo*.

Signor Ruhberg mio garbatissimo, per te la è fatta. Bezanetti, Nebel ed io siamo un triumvirato, del quale te ne accorgerai alla fine de' conti. Ma eccolo: *lupus in fabula.*

SCENA III.

EDOARDO RUHBERG, *e detto.*

Pao. Signor direttore, i miei doveri, le mie congratulazioni.

Edo. Grazie. Annunciatemi a S. E.

Pao. Subito a servirla. Ora non le manca che una bella, ricca sposina. Chi sa? Forse l'avrà già ritrovata.

Edo. Oibò! Ma S. E. m'attende.

Pao. Tanto segreto? Ha ragione. Non mai fidarsi degli uomini. Ma io so quello che so...

Edo. (*colpito*) E che sapete?

Pao. Corro ad annunziarla. (*esce*).

Edo. (*dopo pausa*) Non vorrei che...Come mi sono smarrito! E perchè? Io già più non ispero nulla. Fosse almen notte! Ogni minuto mi pesa. Io non credo a presentimenti, ma il cuor mio sembra ad ogni passo gridarmi internamente: fuggi, fuggi da questi luoghi. Mi pare d'essere un moribondo all'ultimo suo respiro. Ah, fosse pur vero!

SCENA IV.

Paolo, *il* Ministro, *e detto.*

Pao. (*Aprendo la portiera*) Ecco S. E. (*parte*).

Min. Bravo, Ruhberg, voi divenite infedele alle mie occupazioni.

Edo. Eccel...

Min. Bramo la vostra fortuna, desidererei però che non fuggiste nella quiete i vostri passati lavori.

Edo. Questa paterna bontà mi commuove.

Min. Il buon Bezanetti! Non contento, se non ebbe la segnatura del principe al vostro brevetto. Eccolo.

Edo. La mia sorte vuole che io stesso trovi degli ostacoli alla grazia che mi si comparte. La cauzione...

Min. Non sapete adunque che gli amici vostri gareggiano nell' acquistarsi il vostro affetto? Tanto Bezanetti, quanto il figlio mio si sono offerti.

Edo. Io resto attonito. V. E. ha un figlio nobile ed amabile. Il sentimento della mia riconoscenza non può essere vinto che dalla sua generosità.

Min. (*sorridendo*) Eh! se qualcuno deve per voi arrischiare il suo, è meglio che soffra mio figlio che un altro.

Edo. Eccellenza!...

Min. Come il mio scherzo vi fa arrossire! Questo nobile sentimento mi vi rende carissimo. Resta adunque fermo, che concedete a mio figlio di potergli essere obbligato.

Edo. Come mai potrò io...

Min. Se mi amate, sta in voi il dimostrarlo. Qual effetto ebbe il colloquio col figlio mio?

Edo. Eccellenza, la confidenza che avete riposta nella mia mediazione, mi ha ognora reso inquieto.

Min. Cattivo preludio! Ma giacchè si parla co' preamboli, ricorderò, che a voi ho svelate le mie pene, che conoscete la mia debile salute; che mio figlio vi onora quanto me, e che di me più vi ama. Ora poi proseguite.

Edo. In quanto al matrimonio di lui, non posso lodarmi di un buon esito.

Min. (*passeggia trattenendo la sua collera*). Mio figlio non ama la contessa?

Edo. Desidera maritarsi: non s' accaserà che con persona di rango pari al suo: si

riserva di parlare egli stesso a V. E. su questo proposito.

Min. Bene! benissimo! Una risposta, come tutte le altre che ottenni. Mio figlio saprà che non più a lungo... e voi?... voi... Così vengono compensate le cure di un uomo?... (*prendendo un tuono di voce ferma*) Dovrò forse ben anco rinunziare al desiderio di vederlo coprire un impiego? Lo deggio? Vi stringete nelle spalle? Benissimo! Tacete?

Edo. Il dolore di V. E. mi commove nello stesso grado del dolor di quello, dal quale s'attende un sacrifizio, che non può compire.

Min. Sofia dice lo stesso?

Edo. (*a stento*) Desidero a madamigella rassegnazione!

Min. Nulla ho io adunque sagrificato pe' miei? Non ho mai avuto sentimento, cuore, affetto? Sentono madamigella ed il figlio mio più nobilmente, con più umanità, con più saggezza?

Edo. V. E. soffre acerbamente. Come potrei ora azzardare di dirle qualche cosa a sollievo?

Min. Fatto meglio assai avreste operando. (*con freddezza*) Confesso che molto di più attendeva dalla mediazione vostra.

Edo. Sono persuaso, Eccellenza, che non vorrà porre il nome di suo figlio fra quelli di mente debole, nè...

Min. (*s' alza freddamente e severo*) Chi ama mio figlio?

Edo. I comandi abbassatimi da V. E s'estendevano ad una proposizione, e non ad esplorazioni.

Min. (*ironico*) È vero! (*piu dolcemente*) Credeva vedere a me dinanzi l'uomo, al quale confidai i miei affanni... (*non vedendo seguir risposta, con severità*) ma veggo che ho a fare con un emissario di mio figlio.

Edo. Mi dimostrerei io riconoscente verso il mio benefattore tradendo il mio amico?

Min. Il padre brama la felicità del figlio...

Edo. Costringendolo...

Min. Chi son io?

Edo. La bontà, convincendo, spesse fiate costringe ed opprime.

Min. Signore, non avrei giammai creduto di trovarvi freddo e confuso, quando paterne cure, ed un gelato sudore d'angoscia mi ricuprono la fronte. (*indifferente*) Avete esteso il preliminare per le nozze di Sofia?

Edo. (*consegnandolo*) Tutto di proprio pugno.

Min. Se avete ancora alcuni atti del mio archivio presso di voi, fatemeli avere.

Edo. L'inquietudine, in cui veggo V. E...

Min. (*interrompendolo freddamente*) Buon giorno, signor Ruhberg. (*esce*).

Edo. Cielo! oltraggiato, scacciato, senza ragione, senza accuse? Io sono innocente. Innocente? Mi si compete forse l'orgoglio dell' innocenza? Miserabile! la vergogna mi persegue sino al sepolcro. Ah! si fugga. (*s' avvia*).

SCENA V.

LUIGIA, *e detto.*

Edo. (*Incontrandola*) Signora, godo di trovarvi. Sarei a farvi una preghiera.

Lui. (*sorpresa*) A me?

Edo. Il diritto di coloro che soffrono, la persuasione ch'essi son degni della nobile anima vostra, giustif...

Lui. Come posso io ascoltare dalle labbra vostre le mie lodi, se disprezzo i vostri insulti?

Edo. Signora contessa...

Lui. Ma so soffrire senza vendicarmi. Godete adunque del trionfo di avere col

raggiro distrutta la tranquillità d'una famiglia, che vi amava.

Edo. Sull'onor mio...

Lui. Osate voi pronunziare questa parola?

Edo. Giustifica forse il dolore un'ingiustizia?

Lui. (*con nobiltà*) Ed azzardate rammentarmi il dolor mio?

Edo. Qual è il mio delitto?

Lui. Le mie lagrime.

Edo. Non m'è concesso il difendermi? Pazienza. La vostra persuasione mi assolverà fra non molto, ed allora donerete una lagrima alle mie pene. (*esce*).

SCENA VI.

Il barone WERDEN, *e detta.*

Bar. (*Sorpreso nel vedere entrambi*) Ruhberg, restate! Sembra agitato. (*innoltrandosi*) Voi pure partite, Luigia?

Lui. Perchè dovrei arrestarmi?

Bar. Non sono io degno d'essere da voi ascoltato?

Lui. (*tremante*) Parlate.

Bar. Voi mi teneste luogo di sorella, foste la migliore amica mia; io conosco l'animo vostro nobile e forte; sapere amare e

non odiare. Mi ascolterete con bontà ed indulgenza.

Lui. Ben conoscete voi pure che il cuor mio non si oppose alla paterna volontà. Un segreto, da lungo tempo nel mio seno rinchiuso, venne da una combinazione strappato sol quest' oggi dalle mie labbra. Il maestro Nebel, che parlò con voi, mi venne a favellare. Irresistibile amore ad altra v'incatena. Non possono essere che le prerogative, che a lei abbiano procurata la preferenza.

Bar. Ah! potessi a voi dinanzi tratteggiare il vostro carattere. Luigia, così dolce, così nobile, come lo conosce il cuor mio, e poi quello della mia... di...

Lui. Della vostra amante.

Bar. Contessa...

Lui. (*con ilarità sforzata*) Non è questo che voi soffriate. Io sì debbo lagnarmi, perchè desidero ciocchè ad un'altra appartiene. Con tutto questo vi sono io cara tuttora?

Bar. (*ch' era per asciugarsi una lagrima afferra la mano di lei, e pronunzia con pianto represso*) Mai sempre!

Lui. (*come sopra*) E voi a me. (*torce il capo, e ritira la mano*). Sì, vi prometto la mia amicizia. Mi sento forte abbastanza

per non temere che il fuoco di essa si converta in quello d'amore.

Bar. Quanto vi ringrazio!

Lui. (*debole*) Ora lasciate oprare l'amicizia. La sorella condurrà il fratello al padre: quegli aprirà a questo il cuor suo. Le unite nostre preghiere lo persuaderanno, scacceranno le dubbiezze della vecchiaia, e gli descriveremo la felicità che lo attende. I sacri diritti della futura sposa vostra saran l'altare, sul quale noi ci giureremo eterna amicizia. Venite.

SCENA VII.

Il MINISTRO, *e detti.*

Min. Chi parla? Ah! sei tu, buona Luigia? Veggo sul tuo volto ciò che passò in questo luogo. Potesse il cuor tuo unirsi ad altro più degno!

Bar. Padre, se più fidato vi foste di vostro figlio che d'altrui, or non saremmo a tal punto.

Lui. Buon padre mio!

Min. (*trae il barone in disparte*) Figlio, te ne scongiuro per le lagrime d'un padre, lasciami benedire la sposa tua.

Bar. Non mi costringete, per pietà.

Min. Bene! Presto la morte mia ti libererà dall'obbedirmi. (*vuol condur seco Luigia*).

Lui. (*trattenendolo*) Padre! per pietà!... Quale orribile pensiero!

Min. Vieni, mia Luigia. Il duolo d'un vilipeso amore forte è abbastanza, onde opprimerti. Non voglio che tu abbia a vedere pur anco la sconoscenza filiale.

Lui. Udite. (*si pone nel mezzo, e prende per mano il Ministro*).

Min. Il mio tempo, le mie forze sono sagrificate pel bene dello stato, ed ora...

Bar. E voi siete padre de' sudditi. Fra loro spargere vi vidi delle lagrime: a me solo era chiuso questo cuore! Ognuno può udire la paterna voce vostra; io non mai. De' malvagi mi portano i vostri comandi, e quando io cerco un padre, non ritrovo che un giudice.

Min. Or sono tre anni, dacchè si sono spiegati i nostri cuori. Era io allora più felice di adesso. O figlio, è ben lunga pezza, che dall'amor tuo nulla io più spero. Bramava di farti conoscere...

Lui. (*interrompendolo*) Di fargli conoscere che alcuni scellerati si sono intromessi fra padre e figlio, onde colla diffidenza e col

mal umore allontanare vieppiù l'uno dall'altro. Padre, io conosco questo cuore, io tremar lo vidi ad ogni periglio, che alla salute vostra sovrastava. Mille volte suonar udii sul suo labbro, non voce di lagno, ma desiderio che salvi fossero i giorni vostri.

Min. Cessa, Luigia, cessa, te ne scongiuro. (*si getta piangente in una sedia*) Tale essere potè mio figlio, ma ora più non lo è. Noi siam nati per oprare di gran sagrifizii. Il regnare sopra di noi è nobiltà, ed in essa consiste il diritto di regnare sugli altri.

Lui. Sì, il figlio vostro travaglierà volentieri, fedelmente e con fatica per quelli, che un giorno ritroveranno in lui un padre. Egli spesso a me diceva: mio padre gli ha resi ricchi e felici, egli ha raccolto più d'una lagrima di gioja, la sua memoria non sarà mai dimenticata in queste contrade: io pure voglio vivere per essi, per essi soltanto; come...

Min. Io teco non ho autorità, nè diritto paterno. Io sono un misero vecchio cadente: il mio tempo è giunto: l'ora mia sta per suonare. Sono solo, abbandonato, bramo amore, e vado in cerca del cuore del figlio mio.

Bar. Ah! dacchè esisto non si è mai così verso di me aperto il cuor di mio padre. Mio genitore, perchè mai lo splendore del grado vostro, le vostre occupazioni mi nascosero questo nobile, questo cuore affettuoso?

Min. Il cielo ti benedica per la prima lagrima di gioja che mi fai spargere. Non farò forza al cuor tuo. (*abbraccia la contessa*) Ah! Luigia, tu hai ridonato al mio cuore novella forza:, ora bramo di vivere. Tu mi hai ricondotto fra le braccia il figlio.

Lui. L'opera mia è compiuta. Qui, in vostra presenza, io prometto di sradicare i miei desiderj, l'affetto mio. Ora, fratello, conducete la sposa vostra nelle aperte braccia di un padre, che l'attende. (*prende per mano padre e figlio, gli unisce, ed essi si abbracciano*). Dolce quadro di celeste amore, siimi presente nel corso della mia vita! (*esce. Padre e figlio stanno qualche tratto di tempo guardandosi; il barone inquieto e commosso*).

Min. (*asciugandosi le lagrime dagli occhi*) Ah! figlio, la mano di chi mai ricusasti? Più non se ne parli. Chi è l'amante tua?

Bar. (*baciandogli la mano*) Sofia Wartenfels.

Min. (*resta sorpreso ed intimorito*).

Bar. Che avete, padre mio?

Min. (*siede*). O sorte, quanto sei crudele!

Bar. Come?

Min. (*s' alza, afferra la mani del figlio, lo fissa in volto, poi gli dice vibrato*) La tua scelta è buona, saggia, eccellente: ma io non posso, non deggio assentire. (*vuol partire*).

Bar. Dopo questa terribile negativa abbandonarmi voi volete? Non vedete quanto io soffro?

Min. (*dopo aver lungamente pugnato con sè stesso*) Ascolta... Al mio ritorno dalla Francia... Ah! no, non posso... non posso...

Bar. Cielo!

Min. Rispetto il dolor tuo. Io sono di tutto la cagione: la mia coscienza spesso mel dice. Figlio, compiangimi, e cangia la tua scelta.

Bar. È forse un malaugurato odio di famiglia quello, a cui sagrificar deggio il cuor mio? Qual avvi cosa più terribile per l' infelicità d' un figlio?

Min. Saprai tutto! (*con dolore*) Ah si! tu devi saper tutto. Concedimi soltanto qualche respiro. Abbisogno dell' aria aperta,

onde riacquistar nuovo vigore per sopportar le mie pene. In breve ci rivedremo. (*esce*).

SCENA VIII.

NEBEL, *e detto*.

Bar. (*Vuol partire vedendo il Nebel*).

Neb. Signor barone...

Bar. Non bramo parlare in questo momento.

Neb. Una sola parola. Perdonate, ma preme.

Bar. V'ho-io forse incaricato di riportare alla contessa quanto stamane vi dissi?

Neb. Credeva servirvi risparmiando delle spiacevoli dichiarazioni; credeva guadagnarmi l'amicizia vostra, come pure... ma basta... l'ho sbagliata. La mia buona volontà viene da voi stimata maliziosa: è adunque meglio che per ora non vi disturbi, taccia, e me ne vada. (*vuol partire*).

Bar. Tacere? Qual cosa?

Neb. Aveva da comunicarvi un affare interessante riguardo al Ruhberg, ma...

Bar. Che avete contro di lui?

Neb. Contro di lui?

Bar. Sì signore, contro lui. Ne' vostri lepidi discorsi sta nascosto il veleno, col quale

volete recargli danno. Dietro a questa di-chiarazione, sarò curioso di vedere, come giungerete a trarvi d' impaccio.

Neb. (*rassegnato e con nobiltà affettata*) Farò quanto a fare mi costringete. Dirò al padre vostro quello che a voi dir voleva, onde non opprimere il Ruhberg. Ma se questo passo, che m' è forza di fare, rovinerà l' amico vostro, vi rammenterò il rigore, col quale mi avete in quest' istante trattato. (*vuol partire*).

Bar. Se l' intenzion vostra è buona, perdonate al mio focoso carattere. Di che si tratta?

Neb. D' un passo falso, che verrà compreso dal conoscitore dell' umanità, e perdonato dall' uomo generoso. Forse negli occhi vostri non avrà quel risalto che potrà avere in quelli del signor Ministro. Il Ruhberg ha una segreta corrispondenza d' amore con Sofia Wartenfels.

Bar. Benissimo! bene immaginato! Quest' è un affare, che potrebbe, qualor vi badassi, prender foco assai facilmente!

Neb. Bezanetti voleva scriverlo al Ministro. Io lo ritenni. Voi ora lo sapete, e come si deve velar la cosa?

Bar. Quali prove avete?

Neb. Bezanetti ha le lettere del Ruhberg a madamigella.

Bar. (*con collera*) Lettere ?... del Ruhberg ?

Neb. Lo consiglierò a consegnarvele.

Bar. Lettere, diceste ?

Neb. Sono tre.

Bar. Posso averle ?

Neb. Sì!

Bar. L'affare cangia aspetto, ed orribilmente. Ma badate bene! tutte le arti di contraffare i caratteri mi sono note, tutte quelle ben anco dell' irritata gelosia. Io comincio col mostrarle all' autore.

Neb. Anzi sarà necessario.

Bar. Mi richiamo a voi.

Neb. Quanto volete.

Bar. Chiamerò in suo confronto voi ed il Bezanetti.

Neb. Lo desideriamo.

Bar. Davvero ? Soffrite piuttosto la vergogna di ritrattarvi in questo punto. Non mi costringete ad una pubblica vendetta.

Neb. Non mi ritraggo.

Bar. Ebbene ! Giuro che o voi darete soddisfazione al Ruhberg, o l'avrete da lui.

SCENA IX.

PAOLO, *e detti.*

Pao. È servito in tavola, ma la contessa pranza nella sua camera. Il padrone non vuol desinare, e madamigella Sofia è partita.

Bar. Partita?

Pao. Sarà un'ora. Almeno lo dice il guarda portone, e...

Bar. Lo sa mio padre?

Pao. Non saprei... e...

Bar. Fosse mai... (*per escire*).

Pao. Nella sua stanza, sul tavolino c'è un foglio... ma....

Bar. (*ch'era ritornato indietro*) Un foglio? Gran Dio, qual presentimento! (*parte frettoloso*).

Pao.
Neb. } (*partono discorrendo insieme sotto voce*).

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

Stanza come nell'atto secondo. Un forziere aperto e pieno, sopra il tavolino delle carte ec.

SCENA I.

CRISTIANO, e RUHBERG.

Crist. DURANTE la vostra assenza siete stato ricercato varie volte, ma oimè! io vi riveggo assai ottuso e melanconico.

Edo. Per l'ultima volta.

Crist. Sono stato in timore per voi.

Edo. Presentimento dell'anima tua fedele.

Crist. V'è accaduta qualche cosa di sinistro?

Edo. Quanto io prevedeva. Sono maltrattato e perseguitato, come lo fui dal punto in cui io qui venni. Seguii il tuo consiglio, e restai. Ora poi trionfa la mala gente, che circuisce il Ministro. Mi si odia, mi si disprezza. Salvarmi non posso, ed oh potessi fissare almeno lo sguardo nel volto de' miei nemici! Ma ciò non è possibile,

e se pur lo potessi ora non lo farei. È deciso. Io parto.

Crist. (*guardando il forziere sospira*).

Edo. Consolati: è meglio!

Crist. Vi siete confidato al barone?

Edo. No.

Crist. Me lo prometteste.

Edo. (*stringendogli la mano*) Egli ama Sofia.

Crist. Ahimè!

Edo. Ella non può amarlo, ed il barone ne saprà il perchè. Il Ministro poi crede che io sia quegli, che istiga il figlio contro di lui; mi lasciò con disprezzo. Ah sì! vivrò più felice, quand' anche col sudor della mia fronte, coltivando le terre, cercar dovessi la mia sussistenza.

Crist. Ma voi non riflettete che se rinunziaste all' amor vostro...

Edo. E qui restassi? otterrei dal mio benefattore una parola di complimento per una privazione. Hai tu radunati gli atti del Ministro?

Crist. Sì, ho eseguito quanto mi ordinaste.

Edo. Il mio forziere è pronto. Nella prima città noi venderemo tutto: più non ne abbisogno. Non piangere, buon vecchio; io riuunzio alla pugna contro la mia sventura.

Feci quanto in me stava: lascia or fare alla sorte quanto a lei spetta. Eccoti due luigi. Paga con questi i piccoli debiti, che per avventura io mi avessi.

Crist. (*trattenendo a stento le lagrime*) Noi non siamo debitori verso di alcuno.

Edo. Tanto meglio! Accludesti il mio brevetto negli atti?

Crist. L'ho sigillato nella lettera al Ministro.

Edo. C'è null'altro da restituire? Voglio partire, e non fuggire da qui.

Crist. Nulla che io sappia Ah! mi dimenticava una cosa. Un uomo, che non conosco, mi portò questa cassettina, a voi da madamigella Sofia diretta.

Edo. Da Sofia? (*siede*) da Sofia? La mia risoluzione vacilla. Una fatale debolezza di me s'impossessa. (*alzandosi*) O Sofia, Sofia, ciò mi perviene dalle tue mani? Prendi, Cristiano: io non posso leggere.

Crist. (*irresoluto*) Non c'è nulla di scritto. L'uomo per ben due volte mi ha raccomandato di dirvi, che madamigella non poteva scrivervi per ora, ma che fatto lo avrebbe prima di sera.

Edo. (*asciugandosi gli occhi*) Sarò già partito. (*apre la cassettina*) Come? Che veggo? Le sue gioje!

Crist. Gioje?

Edo. Non so che pensare! Conosci tu chi le ha portate?

Crist. No.

Edo. (*con crescente angoscia*) Ti disse null' altro?

Crist. Che madamigella piangeva, allorquando gliela consegnò.

Edo. Null' altro?

Crist. Nulla. Aveva somma premura.

Edo. Che abbisognasse di denaro, e che col mio mezzo?... Ma perchè?... (*commosso*) O l'amor suo per me la condusse a questo sagrifizio? Cristiano, queste gemme devono essere restituite a madamigella prima della nostra partenza.

Crist. Certamente... ma come?

Edo. Senza destare di me sospetto, tu non puoi certamente a lei recarti. Come mai deggio fare? Gliele spediremo dalla prima stazione. Sì, sì, così faremo. (*pone la cassetta sul tavolino*) Tu ordina alla posta che i cavalli ci attendano da qui a tre ore fuori della porta della città: indi cerca un facchino, che sull'imbrunire porti colà le cose mie. Va, buon Cristiano.

Crist. E dove andremo?

Edo. Pel mondo.

Crist. Errammo per ben tre anni. Vi siete dimenticato come fummo trattati? Come siete pensieroso! Ah! se fosse possibile che rifletteste...

Edo. (*dopo breve pausa*) Uscendo dal palazzo del Ministro mi avviai fuori della città, e pensieroso passeggiando, giunsi al vicino villaggio. Un amichevole saluto mi risvegliò dal letargo, in cui era immerso. Vidi un uomo della mia età coltivare il suo campo, che molto aveva dalla grandine sofferto. Avete un cattivo raccolto? gli dissi. Pur troppo! mi rispose raccogliendo le spiche abbattute. L'anno scorso però è stato eccellente! Convien contentarci di quello che manda il cielo? E l'anno venturo? gli ricercai dubbioso. Speriamo bene, soggiunse; sono sano, robusto, troverò di che vivere. Tutta la gente del mio villaggio è nello stesso mio caso, ma nessuno ancora è morto di fame, poichè noi aiutiamo il povero.

Crist. (*s' asciuga gli occhi*).

Edo. Ben m' accorsi, o Cristiano, che noi sbagliata abbiamo la direzion nostra. Perchè ricercar assistenza presso i grandi? presso i maestri della saggezza? No: io mi getterò fra le braccia di coloro, i quali ven-

gono dagli altri chiamati per rozzi. Questi sono uomini, essi mi accoglieranno; là vivremo più tranquilli.

Crist. Siete voi risoluto? fermamente risoluto? Ebbene, io più non parlo. Ove vi troviate felice, lo sono io pure. Andiamo. Vado ad ordinare la posta. .

Edo. Cristiano!

Crist. Comandate.

Edo. Compagno delle mie sventure, questa tua mano mi sorresse nell' infanzia, mi guidò nell' età mia giovanile: ora mi preservi ella da' pericoli, e mi dia un giorno la benedizione dell' uomo virtuoso! Appena io posso mantenerti... ma non abbandonarmi.

Crist. Io abbandonarvi?

Edo. Se morrò prima di te, andrai tu a passare il resto della tua vita presso mia sorella, in una famiglia, a cui per amore tu appartieni.

Crist. Cessate, signore!

Edo. Abbisogno d' un uomo presso di me, il quale veracemente mi ami.

Crist. Io non vi abbandono, e quand' anche mi scacciaste, vi seguirò dovunque.

SCENA II.

NEBEL, *e detti.*

Crist. (*Getta la cassetta delle gioie nel forziere, e ne chiude il coperchio*) Vado ad ordinare quanto m'incaricaste. (*esce*).

Neb. Buon giorno, caro Ruhberg. Come state? come vivete?

Edo. Bene.

Neb. Bravo! (*guardando intorno*) Vi meraviglierete, non ne dubito, della mia visita. I miei affari, vedete, m' impediscono di eseguire qualche dovere. Vi era debitore di una visita da molto tempo: ora vengo a dimostrarvi un tratto della mia amicizia.

Edo. Sarò ben guardingo.

Neb. (*con calore affettato*) Me l' era immaginato. Non si crederebbe, se io raccontassi, come sono calunniato!... Ne ho sparse, ve ne assicuro, delle lagrime molte. Jeri, vedete, jeri dissi a S. E.: « Il Ruhberg non » si fida di noi, di nessuno di noi, che » pur abbiamo l'onore di godere della com» pagnia di V. E.; egli ci crede tutti con» tro di lui ».

Edo. Ed avete detto il vero a S. E. Ma che volete voi veramente da me? Che deggio io fare? A qual uso mi destinate?

Neb. Voi mi siete nemico, non è vero? Sì, voi lo siete! Ed io sono tanto una buon' anima che... (*asciugandosi gli occhi*) Ma voglio essere padrone del mio cuore, (*battendosi il petto*) o piuttosto morire. (*passeggia*) Io sono fatto così, e quando vedo qualcuno correre incontro alla sua rovina, non rifletto prima se mi sia amico o nemico, ma corro a salvarlo. Io cerco di far del bene, lo s' interpreti poi come si vuole: ciò non deve impedirmi di eseguirlo.

Edo. Voi avete il grande ingegno di parlar bene del bene.

Neb. Qui, per esempio. Il fatto seguiti le parole. Veggo che vi apparecchiate a partire, ed io vi consiglio a sollecitare la partenza vostra.

Edo. Perchè?

Neb. Sapete quello che avete fatto.

Edo. Signore!

Neb. Conoscete l'impeto del Ministro... La fuga è il miglior partito.

Edo. Non vi comprendo.

Neb. Che voi l'abbiate offeso.., se ne parla molto... già lo saprete... Vi compiango. La

vostra gioventù, il vostro talento. . .in somma fuggite. Il mio consiglio è veramente buono.

Edo. Questo tuono misterioso...

Neb. Non confessate? Bene. Io non pretendo che abbiate a palesarmelo: ma soltanto... fuggite. Ve ne accerto: il tempo stringe. Il Ministro ed il suo rango sono offesi: tutta la nobiltà insorgerà contro di voi... Non azzardate di attendere l' estremo istante.

Edo. Se siete un uomo d' onore, ditemi di che mi si accusa! Spicciatevi, se c' è pericolo.

Neb. In nome del cielo! Desidero che vi riesca di proseguire la parte artificiosa, che qui recitate. Ma temo d' un fine cattivo. Io ho fatto il mio dovere, come uomo d' onore. Ora ricompensatemene, scoprendo che venni ad avvertirvene.

Edo. Tutti sono contro di me, ma io... resto.

Neb. Restate?

Edo. Quando voi mi consigliate alla fuga, la mia salvezza m' eccita alla dimora.

Neb. A tutto danno vostro.

Edo. Partite, peggiorate ciò che ancor resta da peggiorarsi. Ma la mia dimora, il non

accettare nè l'amicizia vostra, nè i vostri consigli, queste sono virtù, che voi minorar non potete.

SCENA III.

Il barone Werden *entra frettoloso seguito da* Bezanetti, *che resta indietro, e detti.*

Neb. (*S' avvicina al Bezanetti*).

Bar. Ruhberg, siete voi pronto a rispondere sinceramente alle mie ricerche? Esitate?

Edo. No, non esito. L'ottimo amico mio nulla mi ricercherà, che possa confonder me, la compagnia che qui si attrova, o quella che potrà venire. Sono pronto.

Bar. Avete voi qui un qualche amore? Questa ricerca v' atterrisce?

Edo. Mi sorprende.

Bar. Voi dimostrate del timore!

Edo. Vi prego di distinguere l'imbarazzo della delicatezza, da quello del timore. Vorrei che foste venuto solo.

Bar. Avete voi un intrigo amoroso? Sì o no?

Edo. Intrigo amoroso? Non posso rispondere nè sì, nè no!

Bar. Perchè?

Edo. L' oggetto può essere grave, vile giammai. Rispondere sì o no è rispondere o da orgogliosi o da vili. Direi molto... se foste venuto voi solo.

Bar. Mi avete giurata fedeltà! Avete voi mantenuto da uomo d'onore il vostro giuramento? Se lo avete, il mondo intero può essere testimonio alla mia ricerca.

Edo. Io lo mantenni. Non ho altri testimoni che me stesso. Io non tremò di nessun giudice che di me solo.

Bar. Dite voi il vero?

Edo. Sì.

Bar. Ruhberg, il giuramento è falso!

Edo. Io non sono uno spergiuro.

Bez. (*avanzandosi*) Abbastanza luogo si è dato all'indulgenza. Parlino adesso le azioni. (*dà le lettere al barone*).

Bar. (*dopo averle scorse tremando*) Riconoscete voi la mano vostra?

Edo. (*vergognandosi*) Queste lettere...

Bar. (*con calore*) Sono esse di vostro pugno?

Edo. (*con modestia*) Sì!

Bez. (*ritirandosi*) Non mi resta più nulla a soggiungere. (*esce*).

Bar. (*attonito*) Voi lo riconoscete per carattere vostro?

Edo. (*con commozione*) Sì: mi sia solo concesso...

SCENA IV.

PAOLO, SERVI, *e detti.*

Bez. Fate portare queste carte, e quel forziere nell'anticamera di S. E. (*i servi sono per eseguire*).

Edo. Signor barone, se i più sacri giuramenti dell'infelice amico vostro hanno un qualche valore...

Bar. Fermatevi. (*ai servi, che si fermano*). Rivedete bene questi fogli... V'è nulla di contraffatto?... Ricercate esattamente.

Edo. (*eseguisce*).

Bar. Prendetevi tempo.

Neb. (*s'avanza a mezza voce*) Signor barone, quest'è più un error giovanile che un delitto. La consueta generosità vostra, e l'amicizia pel Ruhberg gli perdoneranno.

Bar. (*senza ascoltarlo*) Sono essi veridici?

Edo. (*a mezza voce, dolce*) Correte ad accelerare la mia rovina.

Bar. (*furioso*) Legittimi, sì o no?

Edo. (*rassegnato restituendoli*) Legittimi.

Bar. Anche l'indirizzo a madamigella Sofia Wartenfels, scritto di vostro pugno?

Edo. Anche quello.

Bar. Bezanetti, fate portare tutto da mio padre. (*viene eseguito. I servi con Paolo partono*).

Edo. Il furore, in cui vi pone la presente circostanza, rende infruttuosa ogni mia dichiarazione.

Bar. Dichiarazione? Voi mi rammentate quella, di cui io sono debitore a questi signori. Prima questa, poi la nostra. Confesso, o signori, che io fui ingannato, mi confesso vostro debitore per avermi tolto dagli occhi la benda. Se mai fino ad ora vi ho offeso, sono pronto a risarcirvi col chiedervene perdono.

Edo. Il dolor vostro è giusto, ma...

Bar. Voi volete disarmarmi?

Edo. Colla giustizia della mia causa.

Bar. Chi scrisse questi fogli? Chi li confessò per suoi? Chi m'ingannò colla dolce melanconia, chi abusò della mia confidenza, chi s'intruse nel seno di quell'angelo? Non ischernite il dolor mio col quieto sguardo dell'innocenza: egli m'irrita. Potessi io punire, come fui offeso!

Edo. Mi viena negata ogni difesa. Che debbo attendermi, fuorchè l'estremo avvilimento? Lo aspetto.

Bar. (*con collera*) Chi scrisse questi fogli?

Edo. Osservate la data.

Bar. Ebbene!

Edo. Oggi... otto giorni dopo di avere scritto l'ultimo di quei fogli, voi a me vi scopriste.

Bar. Sono essi gli ultimi?

Edo. No.

Bar. Perchè in me non confidarvi?

Edo. Soffersi, tacqui, ed operai.

Bar. Questi preparativi da viaggio...

Edo. Tendevano ad abbandonare il luogo delle mie pene e de' miei oltraggi.

Bar. Onde vivere tranquillamente in seno di quella misera fanciulla sedotta. Ov'è dessa?

Edo. Ov' è?... Come!... ove?...

Bar. Confessate.

Edo. (*presto*) Lo giuro al cielo... io non vi comprendo. Le è successa qualche cosa?

Bar. Essa è partita, e voi sapete dove si attrova.

Edo. Partita?

Bar. Prese in iscritto congedo dal padre mio...

Bez. (*al Nebel*) Quel misero vecchio soffre assai!

Edo. Gran Dio!

Bar. Essa è fuggita, e voi volevate seguirla;

ecco perchè siete così tranquillo, ecco a che servono questi preparativi.

Edo. Questa notizia mi annienta.

Bez. (*avanzandosi*) Sincerità, Ruhberg! Da questo momento dipende la sorte vostra.

Bar. (*passeggia con impeto*).

Edo. E se io... prima...

Bez. Riflettete bene: non vi lasciate sorprendere. Dipende da voi la felicità d'una famiglia a voi cara; se ancora esitate *io* deggio...

Edo. Quanto voi fate, o Bezanetti, non mi sorprende. (*s'avanza verso il barone*).

Bar. Se la vostra è avidità di denaro, vi contenterò; ma guai a voi se mi celate la verità!

Edo. O voi il migliore degli amici, voi mi abbandonate? Che deggio io dire? Voi vi riprendete ciò che mi deste? (*pausa*). Il barone di Werden macchia l'onor mio dinanzi a'più peggiori tra miei nemici... egli si riprende assai più di quello, che a me diede.

Bar. (*impugna la spada*).

Neb. (*lo trattiene*).

Bez. Onore? Voi? eh!... Quest'è troppo... Questa bassezza mi fa perdere ogni sofferenza. Signor barone, una parola. (*prende*

in disparte il barone, e gli parla sotto voce. Il barone vuol partire, ma viene trattenuto; ascolta, e getta uno sguardo di disprezzo sopra il Ruhberg).

Edo. (*al Bezanetti*) Miserabile! batte l' ora tua estrema.

Bar. (*con collera*) Arrossisco della vergogna, in cui io... Ruhberg, voi siete un infame ingannatore.

Edo. (*fa un atto violento; si copre il volto, e si getta a sedere*).

Bar. Confessate sinceramente, ed io non vi negherò la mia compassione. (*esce*).

Bez. (*vuol seguirlo*).

Edo. (*s' alza in piedi vacillando*).

Bez. (*opre la porta*).

SCENA V.

PAOLO, *e* SERVI.

Bez. Arrestatelo. (*a' servi*).

Edo. (*resta attonito e colpito. Quadro*).

FINE DELL' ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO.

Camera come nell' Atto primo.

SCENA I.

Nebel, Paolo, Bezanetti, *ed il barone* Werden.

Bar. Si sa che Sofia ha presa la strada della porta maggiore. Lasciate, Bezanetti, lasciatemi andare. Nascondetelo al padre mio. Questa mia inerzia è troppo terribile.

Bez. Avete promesso di non sortire.

Bar. Ebbene. Prendete, o Paolo, un calesse. Andate, mediante qualche pretesto, di casa in casa...

Pao. Purchè qui nulla..

Bez. (*con cenno ad arte*) Io resto!.

Bar. Ditele, che la contessa la attende; ch' ella può a noi tutti ridonare la pace; che io desidero, e tremo di vederla...

Pao. S' egli è possibile di ritrovarla, io la ritrovo certamente.

Bar. Portatemi buone nuove, e siate certo d'una generosa ricompensa.

Pao. (*esce*).

Bar. Sofia, quanto mio padre per te soffre! L'eroica bontà della contessa... questo Ruhberg, la cui sorte, abbenchè meritata... O Bezanetti!... come mi sento il cuore balzare nel seno!

Bez. Siate meno precipitoso nell'operare, e godrete le dolcezze della vita.

Bar. (*trae di tasca l'astuccio delle gioje, si morde le labbra, e lo rimette in tasca*). Fate a me venire il Ruhberg.

Bez. Non vi dimenticate ch'egli è infelice. (*parte*).

Bar. Spero che no! Ma, ma... (*riprende l'astuccio*) No! il cuor mio vi si oppone! Quest'è orribile!... In questo caso la bontà sarebbe debolezza. E la mancanza di cassa?... le circostanze... il pentimento... di molto minorar potrebbero la sua colpa... Ma questo in aggiunta! Sì, egli è un uomo spregevole. Eccolo!

SCENA II.

EDOARDO RUHBERG, *e detto.*

Bar. (*Nel vederlo gli va incontro con impeto. Il contegno modesto, il volto pallido del Ruhberg lo fanno retrocedere*).

Edo. (*s' avanza lentamente*).

Bar. Lo stato vostro eccita compassione : senonchè...

Edo. Il vostro rigore verso di me...

Bar. Incolpatene l'infedeltà vostra. Me la sono io meritata?

Edo. Avreste dovuto ascoltarmi.

Bar. Sono sempre in tempo.

Edo. Più non lo bramo.

Bar. Come? non volete salvarvi?...

Edo. Ora, dopo quanto ho sofferto, sarebbe inutile. Col mezzo che sceglieste, tutto sarà palese.

Bar. Bramo salvarvi: non lo comprendete?

Edo. Comprendo che pentito voi siete del primo impeto vostro, e ve ne son grato.

Bar. Io sono convinto di non aver fatto un passo falso; ciò nulla meno non voglio reprimere la compassione che sento dello stato vostro.

Edo. Ho sofferto le conseguenze della vostra collera: concedetemi ora il vanto di aver l'anima tanto nobile da essere più tranquillizzato dalla vostra pietà, che...

Bar. E da che altro sperar poteste, se non dalla mia pietà?

Edo. Abbiate la bontà di lasciarmi partire.

Bar. No! (*con impeto: pausa*).

Edo. Siete assai austero.

Bar. Voglio salvarvi.

Edo. Non è possibile!

Bar. Come?

Edo. Di troppo vi siete avanzato. Ogni passo, che retrocedete, forma la mia sciagura.

Bar. Non posso evitare un interrogatorio.

Edo. Lo comprendo.

Bar. Non lo posso per amore di Sofia.

Edo. Ne sono convinto.

Bar. A me potreste dire...

Edo. Signore...

Bar. Non esigo un circostanziato racconto

Edo. (*con dolore*) Gran Dio!

Bar. Il silenzio mi serva di risposta. Foste sedotto, o vi dimenticaste voi stesso?

Edo. (*coprendosi il volto con le mani*) Io solo.

Bar. (*sospirando*) Davvero?

Edo. Sì, sì, io ho... è vero. Doveva esser vero, se io soffersi il Bezanetti. Questo era il segreto, che voleva confidarvi.

Bar. Come? Questo?

Edo. Questo. Ora è palese... è reso palese nel più terribile istante della mia vita.

Bar. Ve lo giuro: egli resta sepolto nel mio seno.

Edo. Non fui capace di vincere me stesso. Ma deh!... concedete che io parta.

Bar. Subito. Ov' è Sofia?

Edo. Ed ancor dubitate che io lo sappia?

Bar. E lo negate ancora?

Edo. Io non so nulla.

Bar. Ah quest' è troppo! (*gli offre l' astuccio*) Ecco chi vi accusa.

Edo. (*risovvendosi*) Ahi lasso!

Bar. Più non ve ne rammentavate?

Edo. No, non più! Tanto accidentalmente e con mistero mi pervenne fra le mani.

Bar. Esso era nel vostro forziere.

Edo. Io non ne so nulla.

Bar. Sciagurato!

Edo. (*con calore*) E tanto miserabile mi credete di... (*con acerbo tuono*) E perchè no?... (*rassegnato*) Attenderò pazientemente lo scioglimento.

Bar. Esso era nel vostro forziere.

Edo. Chi conosce il vero valore di Sofia, non abbisogna...

Bar. No! ma però... Voi ben sapete ciò che potrei rispondervi... (*serio*). Voi dunque non sapete dove si trova?

Edo. No.

Bar. Non fu seco voi la sua fuga concertata?

Edo. (*Lo niega modestamente*).

Bar. (*pacato*) Dunque vi avrei fatto torto? Ve l'ho io fatto?

Edo. Sì.

Bar. Vi devo soddisfazione? Non rispondete? Decida di noi la sorte. (*suona il campanello*) Siete contento?

Edo. (*con dolore*) Come vi piace.

Bar. Avete voi null' altro a dirmi?

Edo. Null'altro. (*entra un servo*).

Bar. Accompagnate questo signore nella sua stanza.

Edo. Voi mi ferite nella parte più debole del cuore: a me non lice di chiamarmene offeso. Voi siete lo strumento della vendetta celeste... io lasciarle deggio libero il corso. (*parte col servo*).

Bar. Dovrà adunque il cuor nostro con mille e mille colpi esser trafitto per conoscere gli uomini?

*

SCENA III.

Il Ministro , *la contessa* Luigia , *e detto.*

Min. Non voglio saper più nulla di colei.
Bar. Padre mio!
Lui. Udite questo foglio diretto al Ruhberg, ed or ora intercettato.
Bar. Un foglio? Deh! presto leggetelo!
Min. Voi potrete commuovermi, ma non persuadermi.
Lui. (*legge*) « Caro, amato Ruhberg!
Bar. Giusto cielo!
Min. Sconsigliata!
Lui. Vi prego d'ascoltarmi.
Bar. Proseguite.
Min. (*facendo forza a sè stesso*) Leggete.
Lui. (*legge*) « Educata a vivere nella tran-
» quillità, io non trovai pace nella ma-
» gnificenza della dimora a me destinata
» fino al giorno, in cui voi giungeste ».
Bar. (*prorompe in pianto*).
Min. (*s' immerge in pensieri*).
Lui. (*legge*) « I nostri cuori s' intesero;
» noi siamo nati l'una per l'altro ».
Bar. (*si getta a sedere, coprendosi il volto colle mani*).

Lui. (*legge*) « Il ministro non acconsentirà giammai al nodo nostro, poichè io » sono nobile. Egli vuol maritarmi al » conte Meldestein. Io non porgerò giammai la mano a chi il mio cuore non » possede. So che ciò si usa presso i grandi; » ma io nol comprendo. Che il barone » mi ama... »

Bar. (*balza in piedi*).

Lui. (*segue a leggere*) « Ve lo nascosi, » onde non turbarvi maggiormente, caro » Edoardo. Voi siete infelice, come io la » sono, bramate la quiete, come io la » bramo. Abbandonate questi luoghi... » io vi precedo. Il mio fedele Federico » vi avrà rimesso l'unico oggetto di valore che io possegga, l'astuccio delle » mie gioje. In voi rimetto la mia sorte. » La mia riconoscenza verso i miei benefattori, (*prosegue commossa*) come » pure l'amor mio verso la contessa saranno eterni. Essi volevano vedermi » felice, lo so, ma sarei divenuta infelice. Io non attendo risposta, attendo » voi in persona. Alle frontiere il cielo » benedirà il nostro nodo. Sono certa che » voi non mancherete, abbenchè nulla » sia concertato ».

Bar. Come!

Lui. (*legge*) « Sono certa che voi non » mancherete, abbenchè nulla sia concer- » tato. Vi attendo sino a domani. Se non » vi veggo, un chiostro mi rinchiuderà » pel resto della mia vita.— La povera » vostra fedele Sofia. » (*rimanendo piangente cogli occhi fissi sul foglio*).

Bar. (*piange dirottamente*).

Min. (*interrompe il silenzio con dolcezza*) Io la compiango, quantunque indegna delle mie cure! È andato alcuno in traccia di lei?

Bar. (*con voce interrotta dal pianto*) Paolo è andato, ove si presumeva...

Lui. Il portatore di questo foglio ha confermato il luogo del suo ritiro.

Min. Or bene, sappi... (*trattenendosi*) Luigia, lasciaci soli.

Lui. Povero Ruhberg!

Bar. Oltraggiato amico mio, la mia soddisfazione ti attende.

Min. Avrà giustizia. Lasciaci, nipote. Ci rivedremo di poi.

Lui. (*esce*).

SCENA IV.

Il MINISTRO, *ed il barone* WERDEN.

Min. (*Dolce*) Figlio mio, questo non si chiama contenersi da uomo.

Bar. (*fuori di sè*) La perdita mia è troppo grande.

Min. (*indeciso*) Essa si è avvilita col proprio amore, e mi è divenuta indifferente.

Bar. Essa abbandona e fortuna e ricchezze; tutto sagrifica all'amante. Ciò me la rende più cara.

Min. Essa ha un segreto intrigo, fugge... e ciò la rende disprezzabile.

Bar. Ah padre! la perdita mia è un guadagno per voi! Quest'amore destò l'odio vostro.

Min. L'odio? la disperazione!

Bar. Come!

Min. Sì, la più terribile disperazione.

Bar. Io non comprendo.

Min. Io ringrazio il cielo ch' essa non t'ami.

Bar. (*con fuoco*) Ma che io mai non abbia ad essere felice?

Min. Sciagurato, la natura ripugna all'amor tuo!

Bar. (*sorpreso*) Come!

Min. Sofia è tua sorella.

Bar. Che ascolto! Ma come?

Min. Non isforzarmi a scoprire ciò che dovresti ignorare per sempre. Tiriamo un velo sul passato. Ti basti sapere ch'essa è il frutto d'un primo amore della madre tua. Che il padre di Sofia perì sotto i colpi dell'avo tuo, e che tua madre morì miseramente di dolore dopo avere meco vissuto un anno appena. La persona incaricata di aver cura di Sofia mi scoprì tutto sul letto di morte.

Bar. Che intesi io mai!

Min. Io l'amava teneramente, l'indegna amò un vile seduttore; essa non merita più l'amor mio.

Bar. Ah padre! padre!

Min. (*dopo pausa*) Il mondo si befferà di me... Io abbandono l'impiego. Passeremo ne' miei beni di Franconia.

Bar. Ah! sì, facciamolo, buon padre.

Min. Nelle braccia della mia famiglia, in un'aria pura ed aperta, tra lo scrupoloso esame dell'inquieta mia vita trascorsa, mi riuscirà più lieve la morte. Carlo, il tuo matrimonio potrebbe farmi dimenticare l'ultimo colpo che io soffro. Carlo,

(*dolcemente*) vuoi tu compiere il mio desiderio?

Bar. Ah Sofia!

Min. Sofia è tua sorella.

Bar. Luigia merita un cuore indiviso.

Min. Il tempo forse... Deh! figlio...

Bar. (*baciandogli la mano*) Questa destra mi guidi.

Min. Basta! Ora son pago. Luigia saprà il segreto. Ella ci accompagni.

Bar. Povera Sofia! La semplice di lei educazione...le nostre idee di felicità...il conte...

Min. T' intendo. Più non si parli di questo nodo.

Bar. Io per lei vi ringrazio. Abbiate la stessa bontà pel Ruhberg. Dopo quel foglio, e, ve lo confesso, dacchè veggo impossibile di possedere Sofia, tutto mi si cangia dinanzi lo sguardo. Ell' è pur una cosa malaugurata che uomini da me conosciuti abbiano potuto abusare della mia passione. Me ne vergogno, e pento.

Min. Che posso io fare per lui?

Bar. Aprire il cuore interamente alla compassione ed alla bontà! Dimenticare il suo rango... concedergli Sofia.

Min. Tu mi ricerchi un impossibile! (*risoluto*) un impossibile!

Bar. Egli è innocente.

Min. Della fuga di Sofia, e della mancanza delle sue gioje; ma non della seduzione. E poi ti dimentichi tu, ch'egli è un delinquente?

Bar. Però...

Min. Che lo copre l'infamia? Or non si tratta di ciò che concedere io possa, come nobile, ma bensì di ciò che io, come uomo d'onore, sorpassare non devo.

Bar. Povero Ruhberg!

Min. Io diedi in lui al mio principe un servo infedele.

Bar. Voi introduceste un uomo d'ingegno nel suo gabinetto. Bezanetti solo, consapevole del suo traviamento, seppe... tutto a suo danno incamminare. Il cuor mio parla pel Ruhberg, la mia ragione onora la vostra giustizia, e soltanto deploro ch'egli sia delinquente.

Min. (*l'abbraccia*) Così parli sempre in te la virtù, mio figlio!

Bar. Questa virtù in oggi sacra ci divenga, o padre! Pria di partire da questi luoghi, eseguite l'ultimo tratto di giustizia. Intendetemi bene, eseguitelo contro coloro, che circuivano il cuor vostro, che abusavano della vostra bontà, che raggira-

vano i vostri cenni, ed oscuravano le vostre virtù domestiche, che precipitarono per mezzo mio l'amico; eseguitelo in somma contro Paolo, il Nebel ed il Bezanetti.

Min. (*sorpreso*) Che parli?

Bar. Tutto un popolo vi parla per mia bocca. La gloria di mio padre mi è sacra. Siate giusto e non austero col Ruhberg.

Min. E tale sarò. Ma come convincermi?

Bar. Io stesso.

Min. Ben di buon grado ti credo. Giusto cielo! fosse possibile?

Bar. Quante, ahi quante famiglie stupiscono, e si lagnano che non penetraste nell'interno di questi indegni!

Min. È dunque vero? Che deggio io fare?

Bar. Confrontarli meco, chiedere ragione della sagrificata paterna felicità, ammutolirli, smascherarli, e porli fuori dello stato di nuocere.

Min. Fidati di me, sarà fatto. Io ti permetto una soddisfazione al Ruhberg. Eccoti la chiave del mio scrigno. Le lagrime dell' infelice non sono mai sufficientemente pagate. Io non ti chiederò conto di quanto ti preleverai. (*parte*).

Bar. Uomo eccellente! (*suona il campanello*).

SCENA V.

Un Servo, *e detto.*

Bar. A me il Bezanetti, il Nebel ed il Ruhberg.
Serv. (*parte*).
Bar. (*passeggia : indi entra nel gabinetto*).

SCENA VI.

Il consigliere Bezanetti, Nebel, *indi* Edoardo Ruhberg, *e detto.*

Neb. Bezanetti, che vuol significare?
Bez. Non comprendo.
Neb. È giunto un foglio...
Bez. Si può raggirare...
Neb. Non vorrei...
Bez. Zitto! ecco il barone.
Bar. (*sorte, li guarda, e si avanza*).
Edo. (*si presenta alla porta*).
Bar. Ruhberg, noi vi abbiamo offeso. Vi chiedo perdono. Voi siete innocente.
Neb. Come?
Bez. Sarebbe vero?
Bar. Sì, quest'uomo perseguitato, oppresso,

è innocente. Se mi accordate sinceramente il perdono, abbracciatemi.

Edo. (*con espansione di cuore lo abbraccia*). Gran Dio!

Bez. (*e Nebel vorrebbero far lo stesso*).

Bar. (*impedendoli*) Alto là, signori. Giù la maschera. Io qui non vi ho chiamati, come amici, anzi dirò di più; io vi ho dipinti a mio padre, come i suoi più acerrimi nemici.

Bez. (*con arroganza*) Me lo attendeva.

Bar. Voi avete tentato ogni mezzo, onde dividermi dal padre mio, ma non v'è riescito. Il suo dolore ci ha rappacificati. Voi avete con arte velati gli oltraggi verso il Ruhberg... sopra ciò convien che io taccia: ma voi ingannato avete il Ministro... ci rivedremo al suo cospetto.

Bez. (*con orgoglio*) Signore!

Bar. Voi servite il principe, chiamatemi come suddito a lui dinanzi. Saprò ben dimostrargli chi siete. Dimani alle dieci vi attendo da mio padre.

Bez. Se un errore...

Bar. (*ritirandosi*) Domani alle dieci.

Neb. (*serio*) Spero, o signore...

Bar. (*lo misura cogli occhi*) Con voi non mi degno parlare.

Neb. Ma se....

Bar. (*suona il campanello, ed esce un servo*). Accompagnate questi signori? (*volta loro le spalle. Il Bezanetti, ed il Nebel partono avviliti*).

SCENA VII.

Il barone Werden, Edoardo Ruhberg, *poi il* Ministro.

Bar. Vi ho voluto presente...

Edo. (*dolce*) Siete perfettamente persuaso della mia innocenza?

Bar. (*gli dà la lettera di Sofia*).

Edo. (*la trascorre, poi la restituisce piangendo*) Ora mi concederete di partire.

Bar. Che ricercate voi mai?

Edo. (*coll' accento del dolore*) Non posso restare in questi luoghi!

Bar. E deve un volontario esiglio essere la soddisfazione vostra?

Edo. Soddisfazione? Io non ne ho diritto ad alcuna. Ho turbata la vostra quiete, ho turbata la felicità del mio benefattore.

Bar. Sofia è mia sorella.

Edo. Come?

Bar. Figlia della madre mia. Più non se ne parli.

Edo. O noi sventurati! (*lo abbraccia*) Ah! un eguale affanno ora consacra l'amicizia nostra.

Bar. Ah, dipendesse da me la vostra felicità!

Edo. Vani sogni!

Bar. Noi non ci divideremo più mai.

Edo. Di troppo io mi conosco. Chi mi stende la mano, s'avviluppa nelle mie sciagure.

Bar. Abbandonate l'impiego, intraprendete un piccolo viaggio, ed al vostro ritorno venite a vivere con noi.

Edo. Io alzar non posso scevra da macchia la fronte.

Bar. Il vostro pentimento è una maggiore virtù di...

Edo. No, io non sono un indurito malfattore. Sempre scritto io veggomi dinanzi allo sguardo: la tua colpa costò al genitore la vita. La miseria rintuzzerà il mio sentimento, questo è l' unico benefizio che io ricereo. (*l'abbraccia*) Addio! Se fosse possibile di ringraziare il padre vostro...

Bar. (*offrendogli una borsa*) Ecco una sua commissione.

Edo. Io non posso accettarla,

Bar. Ve ne scongiuro.

Edo. Questo dono non formerebbe la mia felicità. Io non conosco altra consolazione che quella di soffrire.

Bar. (*abbracciandolo*) Ruhberg, deh! restate.

Edo. La mia permanenza mi costerèbbe la vita. Omai la notte si appressa. L' unico dono, che far mi potete, si è che possa prender congedo dal mio benefattore.

Bar. (*entra nel gabinetto, poi sorte col Ministro*) Tutte le mie preghiere non valgono a persuaderlo.

Min. Ruhberg, la vostra risoluzione mi affligge. Che far volete girovago pel mondo?

Edo. Insegnare colla mia miseria la virtù!

Min. Solo, senza speranza? E se assalito foste da malattia?

Edo. Un vecchio servo fedele mi accompagna. Me beato se potrò spirare fra le sue braccia!

Min. Io non posso lasciarvi. Il vostro pentimento, le vostre austere virtù in vostro riguardo, vi acquistano il sincero amor mio.

Edo. Io non lo merito, ma ne sento tutto il valore. Ricordatevi qualche volta di me, amate il virtuoso figlio vostro, che n'è ben degno. (*abbraccia il barone*).

Min. Ruhberg, ah potessi rendervi felice!
Edo. (*gli bacia la mano*) Addio, mio buon benefattore, che con tanta generosità....

SCENA VIII.

Luigia, e *detti.*

Lui. (*Prendendo affettuosamente per mano il Ministro*) Buon zio, perdono e la benedizion vostra!
Min. A chi?
Lui. (*con tenerezza*) Essa è qui.
Bar. (*con tremito*) Sofia?
Lui. Eccola!
Edo. (*compresa da terrore*) Giusto cielo!
Lui. Eccola!

SCENA IX.

Sofia, e *detti.*

(*Sofia entra vestita di bianco, coperta il volto da un velo e col fazzoletto dinanzi agli occhi. Luigia la conduce al Ministro, che oppresso cade sopra una sedia. Sofia ginocchioni gli afferra una mano. Il Ruhberg abbraccia impetuosamente il*

barone, si stacca da lui; getta uno sguardo sopra Sofia, prorompe in un grido soffocato di desolazione, e fugge. Quadro animato. Col chiudersi della porta dietro al Ruhberg calerà totalmente la tenda).

FINE DEL DRAMMA.

OSSERVAZIONI

CRITICO-STORICHE.

La bell' anima di Guglielmo Iffland non s' allontanò mai da quel precetto, che vuole il teatro una scuola di morale. Egli non mai condusse sulle scene la scorretta impudicizia, i motti equivoci, che traggono gli ascoltatori ad un riso lascivo; ma sparse con accorta mano in ogni sua produzione delle sane e pure dottrine, che giovano maravigliosamente ad informare al bene il cuore e la mente. Egli da vero maestro ci dipinse nell' antecedente dramma i tristissimi effetti d' una smodata ambizione, e come per essa Edoardo Ruhberg siasi lasciato trasportare a carpire dalla pubblica cassa di Finanza, di cui suo padre era il custode, un'ingente somma. Di quinci ebbero incremento le sciagure del Ruhberg. Il padre di lui non

potè sopravvivere al disonore della propria famiglia, e lo stesso Edoardo costretto si vide ad abbandonare la patria. Errò egli pel corso di tre anni, accompagnato dai più feroci rimorsi, quando finalmente rinvenne in paese straniero ed impiego e proteggitori ed amante. Incontra però ben di sovente che gli uni e l'altra procaccino a chi ne fruisce degl'invidi e de'rivali irreconciliabili. L'infelice del Ruhberg s'ebbe questi e quelli. Salito egli a segretario di gabinetto, onorato dell'amicizia del barone Werden, amante riamato della figlia adottiva del Ministro, provò gl'insulti d'un'inimica fortuna. Ecco i cardini, su cui s'aggira questo teatrale componimento intitolato *il Rimorso*. Il lettore s'accorgerà da per sè stesso non convenire al dramma questo titolo, non convenir forse ad un vile illustre, qual è il consiglier Bezanetti, il giovarsi di vili plebei per formare la ruina del Ruhberg, e meno poi il far giungere da Rothenburg que'mercadanti, che appalesano al servo Paolo i passati errori del Ruhberg. S'accorgerà in pari tempo che tali mende ed alcune altre di egual peso, che aggiungere potrei, non sono che inezie a paragone delle tante bellezze, che in questo

dramma rifulgono. Tornerebbe ora in acconcio il tributare le dovute lodi al valente traduttore, senonchè riserbomi a farlo nelle ossservazioni sopra il *Pentimento*, che chiude la storia del nostro Ruhberg.

